

Don Gaudiano e Noi



fondazione
don gaudiano

Mettendoci in ascolto

Ai giovani, alle loro domande, alle loro speranze

Proposta.

comunità è aperta a quanti, in
intendono accogliervi e rispo
abbia santità nessuno u
conformare ha propria vita a
condizionando ha vita degli altri
operare, per ha propria parte, a
tensione abbia santità attrave
pubero e serbo e ha condiziona
essere realizzata in qualsiasi s
argento o nel matrimonio, u
non basata sui luoghi di rango
nel servizio in comunità e mille.
mentre, da giovi
di tanti pas
d'ora in poi, un
che conta ed è indispensabile
meane abbia santità attrave

Proposta

* La comunità è aperta a quanti, in
libertà, intendono accogliere e suspo-
chiamente alla santità secondo un
te nel conformarsi ha propria vita a

DON GAUDIANO e Noi

Mettendoci in ascolto

* Tale tensione
Quasi pastore e servo e la condizione
può essere realizzata in qualsiasi
nella verginità o nel matrimonio, nella
quella non basata sui titoli di rango
tale o nel servizio in comunità o nelle
o nel ministero sacerdotale, da giovani
o da ignoranti, da ricchi di tante posi-
na, o da sani o da ammalati etc.

* Ciò che conta ed è indispensabile

Pubblicato dalla

Fondazione don Gaudiano

Soci Fondatori

Comune di Pesaro

Provincia di Pesaro - Urbino

Arcidiocesi di Pesaro

Fondazione Cassa di Risparmio di Pesaro

Banca Popolare dell'Adriatico

Banca di Pesaro Credito Cooperativo

Con il contributo di

Associazione Amici di Don Gaudiano

Progetto a cura di

Giuliana Ceccarelli

Gruppo tecnico di progetto

Giuliana Ceccarelli, Giuseppe Cinalli, Roberto Drago, Elena Farina, M. Teresa Federici,
Giuliano Ferri, Stefano Masetti, Marcello Secchiaroli

Segreteria Organizzativa

Silvana Della Chiara

Livio Moresco

Progetto grafico - stampa

MAGMA Cooperativa Sociale

INDICE

Ivano Dionigi	
Il bene più prezioso	5
Don Franco Tamburini	
Non abbiate paura di essere soli	7
Maria Teresa Federici	
Il desiderio di semplicità e verità	9

Liceo T. Mamiani - indirizzo linguistico - IIIB DARE VOCE A CHI NON HA VOCE	13
Istituto Tecnico per Geometri G. Genga - IVC LA CLASSE IV C INCONTRA.. DON GIANFRANCO GAUDIANO	23
Liceo T. Mamiani - indirizzo psicopedagogico - VB LIBERTA' COME SCELTA E RESPONSABILITA'	37
Liceo Scientifico G. Marconi - classe IVE DON GAUDIANO E LA LIBERTA' NELLA MALATTIA PSICHICA	49
Liceo T. Mamiani - indirizzo psicopedagogico - IIIC DON GAUDIANO: UN SEME CHE.. NON MUORE	65
Liceo T. Mamiani - indirizzo linguistico - VC "PROVOCATA... RISPONDO"	80
Liceo T. Mamiani - indirizzo psicopedagogico - VA SANTI PER FARE FELICE IL SIGNORE <i>a.c. 2002/2003</i>	87

Giuliana Ceccarelli	
Uno sguardo sempre nuovo sulle persone	95

Il bene più prezioso

Si è soliti dire che i giovani sono il nostro futuro. Io credo che questa sia un'affermazione interessata e farisaica degli adulti, i quali trovano, in questo modo, un bell'alibi per tenersi stretto il presente e piegare gli eventi alle proprie decisioni.

Sono convinto, al contrario, che i giovani sono non il futuro, ma il presente di una città: la sua antenna più sensibile, la sua ricchezza più preziosa, la sua garanzia più duratura.

In un trattato di Erasmo, intitolato *Antibarbari*, alla domanda "quale la causa della decadenza del mondo?", gli interlocutori danno risposte diverse: il medico incolpa le stelle, il politico chiama in causa la religione cristiana, il teologo ne attribuisce la responsabilità alla vecchiezza del mondo; Erasmo, da parte sua, invita a trovarne la ragione non in cielo né lontano da noi, ma in mezzo a noi, e fa questa denuncia: la colpa è nostra perché non ci prendiamo cura della gioventù, "il bene più prezioso di una comunità".

C'è da chiedersi: ai nostri giorni, in questa città, i giovani a chi affidano le loro paure e le loro speranze? Chiedono spazi, ascolto, calore, pace, pulizia. Non li vediamo mai tra di noi perché i posti li abbiamo occupati tutti noi; e così i giovani stanno coi giovani e gli adulti con gli adulti in una separazione innaturale e dannosa. Nessuno li interpella per redigere il piano regolatore, per scegliere il candidato Sindaco, per decidere un investimento scolastico, musicale, sportivo. Noi adulti interpretiamo il mondo meglio di loro, ma per cambiarlo abbiamo bisogno dei loro occhi e delle loro mani.

E allora diciamo: benedetti i giovani perché portano parole e idee diverse da quelle degli adulti, non sempre belle e pulite; benedetti quegli insegnanti che, avendo a cuore le sorti dei ragazzi, concepiscono la scuola come il luogo che fa da contrappeso alla volgarità e alla chiacchiera dilaganti; benedetti tutti coloro che fanno in modo che i giovani non inciampino nelle loro attese.

Don Gianfranco Gaudiano è stato uno di costoro, un fratello maggiore, uno che i giovani li capiva e li aiutava. Sua passione costante era quella di metterti nelle condizioni esteriori e interiori di capire qual era il tuo destino, il tuo percorso, il tuo bene: incurante di convenzioni, convenienze, compromessi. E in questo modo, insieme al radicale senso di appartenenza alla vita, trasmetteva a noi giovani responsabilità e orgoglio. Ci faceva andare oltre il presente: quel presente che non basta a nessuno, tanto meno a un giovane.

Pertanto la *Fondazione don Gaudiano* si rallegra di promuovere la pubblicazione delle riflessioni che alcune scuole hanno con grande disponibilità e sensibilità svolto sulle parole e sulle opere di don Gianfranco Gaudiano.

IVANO DIONIGI

Presidente Fondazione Don Gaudiano

Non abbiate paura di essere soli

Quando mi è stato chiesto di scrivere una breve introduzione al lavoro degli studenti sul pensiero e le opere di don Gaudiano la mia prima reazione è stata quella di dire di no: mi trovavo in difficoltà sia per il tempo sia perchè non sapevo cosa avrei dovuto scrivere. Poi ci ho ripensato, aiutato da alcuni amici, ed ho cambiato parere. Mi sono detto: la cosa è così bella che merita davvero un pensiero.

I mezzi di comunicazione ogni giorno ci presentano un mondo giovanile ripiegato su se stesso e alla ricerca individualistica della propria soddisfazione, con uno sguardo che il più delle volte non va oltre il domani.

Invece la realtà della vita ci dice qualcosa di altro. Sono tanti i giovani che si impegnano nella preparazione professionale con estrema serietà; tanti i giovani che spendono il loro tempo libero dagli impegni di studio o di lavoro in opere di volontariato al servizio dei ragazzi, dei poveri, degli handicappati, dei malati, dell'ambiente, delle opere d'arte; tanti che trascorrono le ferie o il mese di vacanze in qualche paese del terzo mondo ad aiutare i fratelli in situazione di povertà o di sofferenza.

A questo mondo, sconosciuto ai mezzi di comunicazione, appartiene anche l'impegno e il lavoro degli studenti di sette classi delle medie superiori di Pesaro che hanno ascoltato, letto, studiato omelie e relazioni di don Gaudiano e hanno conosciuto le sue opere attraverso la testimonianza degli operatori. Dinnanzi al suo messaggio e soprattutto dinanzi alle sue scelte sono rimasti positivamente colpiti pur non avendolo conosciuto personalmente.

Don Gaudiano, un medico pesarese divenuto sacerdote a trentadue anni, che ha fatto la scelta di spendere la sua vita con gli ultimi, di condividere la sua vita con i poveri, cercando di superare le situazioni di disagio e di povertà così che ad ognuno fosse riconosciuta la dignità di persona e ognuno potesse portare il proprio contributo alla società, anche se piccolo.

Ho incontrato e conosciuto don Gaudiano quando facevo la quarta superiore, cioè all'incirca quando avevo la vostra età. Fin d'allora ho potuto sperimentare in lui la capacità di valorizzare ciò che di positivo c'è in ogni persona; aiutava ciascuno ad avere fiducia in se stesso e quindi a saper tirar fuori i propri talenti e a saperli valorizzare. Un uomo che sapeva trascinare con la parola e con l'esempio. Sempre pronto ad ascoltare chiunque avesse bisogno e sempre disponibile a fare anche quello che, umanamente parlando, non era possibile. Quando si trovava dinanzi alle necessità di una persona pensava subito a ciò che si doveva fare: i mezzi si sarebbero trovati. Credeva nella Provvidenza e la Provvidenza non lo ha mai abbandonato.

Mi rallegro dunque con gli studenti che hanno portato avanti questo lavoro. Sono certo che in loro è stato seminato un seme che prima o poi germoglierà e porterà frutto. Siete in tanti, non lasciatevi vincere dalla paura di essere soli o in pochi. Ricordate sempre quel proverbio africano che dice " fa più rumore un albero che cade che una foresta che cresce". Grazie e auguri.

DON FRANCO TAMBURINI
Presidente Ce.I.S.

Il desiderio di semplicità e verità

Vorrei dire a questi ragazzi che hanno ascoltato, parlato, riflettuto, discusso, accettato o rifiutato il messaggio che viene da don Gaudiano, che ci sentiamo molto responsabili di lasciarli troppo soli, senza persone "chiare e coraggiose" (come loro stessi hanno definito don Gaudiano).

Credo che in questo momento sia difficile orientarsi: la parola, spesso, non serve più ad esprimere ciò che si pensa o si crede, ma serve per nascondere, a volte per dire l'opposto di ciò che si pensa o si crede.

E ci si sente costantemente ingannati, senza sapere *di chi* e *se* ci si può fidare.

Ecco, noi abbiamo avuto la fortuna di avere questo sacerdote che ci ha aiutato a fidarci e a continuare a credere che si può essere chiari e coraggiosi, ma solo se... si accetta di avere dei maestri.

E questi maestri sono i poveri, la povera gente: solo mettendosi a guardare le cose con i loro occhi, solo utilizzando il loro metro per valutare le situazioni, si recupera la semplicità e la verità di ciò che accade nel mondo, senza inganni e ipocrisie.

Vi auguro che da questo incontro che avete fatto quest'anno possa scaturire in ognuno di voi un grande amore per la verità e la giustizia.

TERESA FEDERICI
Responsabile della Comunità
di Via del Seminario, 12



**Se con la lingua non proferite parole chiare,
come si potrà comprendere quello che dite?
Sarete gente che parla al vento.**

1 Cor 14,9-10

Liceo T. Mamiani

indirizzo linguistico

DARE VOCE
A CHI NON HA VOCE

La scelta degli ultimi: significato
e prospettive
nell'attuale situazione storico-sociale.

Dalla conoscenza....

Siamo gli studenti della classe III B del Liceo linguistico "T. Mamiani".
Appena ci è stata fatta la proposta, nel febbraio scorso, di prendere parte al progetto *Sulla strada mettendoci in ascolto*, istintivamente abbiamo sentito che volevamo aderirvi, anche se ancora non conoscevamo in maniera articolata e precisa i vari aspetti dello stesso né, tanto meno, sapevamo a che cosa di fatto ciò ci avrebbe portato.

A pensarci bene... ora possiamo affermare che,
forse,
a spingerci è stata la fiducia in qualcuno
che,
a sua volta,
si era affidato.

Siamo partiti molto semplicemente.

All'inizio le nostre insegnanti ci hanno presentato la figura di Don Gaudiano.
Dopo averne, sinteticamente, delineato gli aspetti salienti della vita e della personalità, ci siamo soffermati, in particolare, sulle seguenti parole:

OBBEDIENZA

FATICA

CONCRETEZZA

FEDE

PAROLA DI DIO

SERVIZIO

PROFEZIA

E' emersa l'immagine di una personalità certamente carismatica ma anche intrisa della nostra stessa umanità.

Di lui ci hanno colpito la *fatica dell'obbedienza* che lo ha spinto a restare, per molto tempo, in un ambiente "d'élite" a lui, in un certo senso, lontano (basta pensare alla scelta definitiva degli "ultimi") e che, pure, ha prodotto i suoi frutti:

1. la consapevolezza di una parola da cui attingere forza: quella di Dio (i giovani che leggevano i testi sacri la domenica pomeriggio, invece di andare a divertirsi, in un'epoca di crisi e contestazione);
2. il desiderio di non restare solo a livello di ricerca intellettuale ma di "incarnare" completamente quanto è stato oggetto di riflessione (l'attenzione ai poveri, ai malati di mente, a chi ci sta intorno);
3. l'umiltà di un servizio da parte di chi, pure, avrebbe potuto "farsi grande" per motivi culturali, sociali, spirituali (specie rapportata ad un'epoca come la nostra in cui conta chi *appare* e *si mostra*);
4. la condivisione intesa come un cammino da fare insieme sullo stesso piano (quanta falsità oggi, a volte, in certi atteggiamenti filantropici!).

Abbiamo, poi letto alcune omelie di don Gianfranco quali, per esempio, "La famiglia cristiana", "Incarnarsi nella storia", "La mentalità del mondo e la mentalità di Dio". Abbiamo preso in esame alcune parti di una relazione tenuta dalla Dott.ssa Teresa Federici al primo corso di formazione per volontari e obiettori della Comunità di via del Seminario, relative soprattutto alla *scelta degli ultimi* ed abbiamo avuto un incontro a scuola con la stessa che ha ripercorso, visibilmente emozionata, il cammino iniziato più di trent'anni fa proprio nel nostro Liceo, con don Gianfranco, che è stato il suo insegnante di religione.

Infine abbiamo visto e apprezzato la registrazione dello spettacolo "*Qui comincia l'avventura: un prete, quattro svitati ed una città*" sulla storia delle origini, ideato e rappresentato dai componenti della comunità di Via del Seminario.

... all'attualizzazione

Il confronto in classe è stato sorprendente:
abbiamo scoperto che, tra le tante provocazioni suscitate dalla lettura delle parole di Don Gianfranco sugli *ultimi*, tutti noi siamo stati colpiti in particolare da questa:

Dare voce a chi non ha voce

Ci siamo chiesti:

Come ha risposto Don Gianfranco a queste sfide?

Come possiamo rispondere noi, nell'attuale momento storico, sociale e nella nostra vita quotidiana?

Fedi, Lolli, Tati e Lina

ricordano che il contesto di quest'espressione è un'intuizione di Don Gianfranco:

**Non ci sembrava che potessimo stare con i poveri
facendo i benefattori.
Diamo voce ai poveri, ma con la loro voce.**

E continuano:

Pensiamo ai poveri che si perdono nella droga.....

dar loro voce significa non solo dar loro la soluzione e la cura,
ma mettersi sul loro stesso piano e
star loro vicino nella lotta per la vita.

La nostra salvezza è nei poveri,
negli ultimi

che ci guariscono dalla nostra presunzione d'autosufficienza.

Pensiamo ai pastori che hanno annunciato la nascita del Salvatore,
i pastori che non avevano diritti,
sono loro i prescelti a portare il Vangelo, la notizia che dà gioia.

Vale conferma:

Bisogna aiutare chi non ha voce, ma soprattutto mettersi al pari di chi non ha voce, per capirlo, confortarlo e anche sopportarlo (sic!).

Ecco, in fondo, ciò che faceva Don Gaudiano.

Penso che gli ultimi in fondo, nella vita siamo tutti...

alla fine, **tutti hanno bisogno d'aiuto:**

noi ragazzi,
gli stranieri,
i poveri materiali e i poveri spirituali...

Elena F., Elena M. e Veronica precisano:

Dare voce a chi non ha voce non vuol dire soltanto essere benefattori e dispensatori di qualcosa che abbiamo in più verso chi non ha niente (o quasi), ma soprattutto portare avanti e difendere i loro diritti, responsabilizzandoci verso le necessità che anch'essi hanno.

E' una **questione di reciprocità
e di giustizia!**

aggiunge Ilaria,

per la quale dar voce a chi non ha voce è soprattutto dare la possibilità a chi non ne ha di difendersi, parlare, esprimere ciò che prova...
In poche parole, riuscire a far valere i diritti di chi si pensa non ne abbia.

Bisogna ascoltare anche coloro che non hanno voce

ribadiscono Diego e Matteo

perché anche loro, facendo parte di questa società, hanno il diritto di essere ascoltati.
Don Gaudiano cercò di fare questo dando voce a tutti.

Non è riuscito però - dicono con un pizzico di pessimismo - a far cambiare questa società, che, consumistica e superficiale, è sempre pronta a puntare il dito.....

Ma Don Gaudiano ci credeva veramente,
ribatte Beba

**non perché fosse un sognatore,
ma perché ha vissuto quest'impegno giorno per giorno,**

dando vita al progetto di parlare per gli ultimi e per i più piccoli.

Il grande valore che ci ha insegnato

aggiunge Lorenzo

è l'uguaglianza delle persone

non solo d'ogni razza e colore
ma anche di coloro che sono infelici
depressi
con problemi che non riescono a superare o ad affrontare,
che sono quindi allontanati dalla società odierna.
L'aiuto che possiamo dare a queste persone è grande.

Infatti, avere un amico con cui confidarsi, confrontarsi e passare dei bei momenti è molto importante per loro, ma anche per noi, che viviamo in una società basata sulla ricchezza, sul consumismo e sul successo e rischiamo di vedere sopraffatti questi valori da cose superflue e meno importanti.

Giulia C. è convinta:

Dare voce a chi non ha voce equivale a salvare delle vite.

Chi non è ascoltato, infatti, può non voler più parlare, al punto di disprezzare il grande valore della vita. Di più:

dare voce a chi non ha voce può essere un aiuto per noi stessi, per **capire** cosa vogliamo e **che ruolo abbiamo nell'esistenza**.

Ci può far comprendere la condizione degli altri e che si può e si deve far sempre qualcosa per migliorare le situazioni.

A ben guardare, dai nostri interventi emerge un interrogativo:

*e se dar voce a chi non ha voce
fosse soprattutto una questione d'ascolto?*

Giuli e Vitto provano a rispondere:

Don Gianfranco ha fatto cose mirabili, che ora gli rendono testimonianza ma, nonostante tutto, nella società di oggi emergono **nuove povertà, quella dei giovani**, ad esempio.

Perché forse i giovani oggi non riescono ad esprimere a parole

la loro sofferenza,

il loro disagio,

la loro solitudine,

i loro bisogni.

Il primo bisogno che emerge è quello di essere ascoltati.

Bisogna educarsi all'ascolto,

ritrovare il valore del tempo,

e questo vale sia per gli adulti sia per i ragazzi;

ma,

e questo è un **preciso richiamo al mondo adulto**,

noi giovani abbiamo soprattutto bisogno di esperienze di vita e di figure che ci sostengano e a cui affidarci...

E,

aggiunge Giorgia,

che **c'insegnino a riconoscere ed esprimere le nostre emozioni**, a volte represses.

Nel dibattito sono emerse alcune proposte concrete che rivolgiamo al mondo della **SCUOLA**: dare ai ragazzi la possibilità di attingere ad una produzione culturale (film, documentari, CD, libri, articoli, spettacoli teatrali, ecc...) capace di

1. proporre valori positivi,

2. speranza nel futuro,

3. aiutare a sviluppare una sana criticità.

Questo è già in parte accaduto
ricorda Filo,

che ha apprezzato e fatto apprezzare ai compagni il libro *Diario dal fronte* sulla realtà
"Acholi" di padre Tarcisio Pazzaglia.
E ancora:

**avere l'opportunità d'incontrare persone e testimoni di esperienze di vita
autentica e significativa.**

In effetti, durante l'anno scolastico, ci siamo accorti della positività d'alcuni incontri,
dice Alessio,
come quello con Sandra, infermiera volontaria in Zambia, che ci ha aperto ad un mon-
do totalmente diverso richiamandoci personalmente a

prendere in mano le nostre vite.

Tutta la classe è concorde su questi punti e, forse, anche Don Gianfranco lo sarebbe,
dice qualcuno sorridendo.

Lui, comunque, ha indicato una strada.

Dare voce a chi non ha voce...

ripete Giulia T.

per noi ragazzi può voler dire aiutare coloro che sono schiacciati e intimoriti dal mon-
do e che per questo sono spesso tristi e vuoti.

Bisogna imparare a cogliere, nella sofferenza e nella cattiveria di questo mondo, le
piccole cose, quelle che fanno crescere un sorriso sotto una lacrima.
Aiutare gli altri è una cosa bella che rende felici, è sorridere agli altri nello stesso modo
in cui qualcuno ha sorriso a te.

Questo è ciò che intendeva fare don Gaudiano. E questo era ciò che intendeva Madre
Teresa di Calcutta quando scriveva, per farci capire come ci si può risollevare con un po'
di forza anche se ci si trova in un immenso buco nero:

**La vita è amore, godine,
La vita è tristezza, superala,
La vita è la vita, difendila.**

CLASSE III B Linguistico

a. s. 2003/2004

Cardellini Giulia

Cuppini Benedetta

D'Angeli Filippo

Di Paola Valentina

Drago Federica

Fabbrizi Elena

Filippini Diego

Fraternali Eleonora

Fratesi Giorgia

Gasparri Veronica

Guerra Libera Maria

Massari Elena

Pazzaglini Matteo

Quiriconi Lorenzo

Renzoni Ilaria

Rombini Giulietta

Savinova Tatiana

Selvetti Vittoria

Tatali Alessio

Torri Giulia

La bellezza del condividere

“Quando Teresa, nel corridoio della scuola, tra una lezione e l'altra, mi propose di aderire con la classe al progetto “Sulla strada, mettendoci in ascolto” dissi un sì apparentemente impulsivo e un pò affrettato ma che - a pensarci bene - veniva, invece, dal cuore. Mi attraeva l'idea che a parlare di Gaudiano potessi essere io, che ne ero stata allieva; mi emozionava che ciò accadesse proprio in quel liceo che lo aveva visto a lungo come docente. Così in quelle aule, dopo anni, tornavano a vivere la sua profonda umanità, l'incrollabile fede nella provvidenza, il suo meraviglioso farsi servo per amore”.

EVELINA

“Da parte mia l'adesione al progetto è stato un modo per dire “grazie”. Grazie a Don Gianfranco, il mio professore di religione al ginnasio, uno degli adulti più affascinanti e significativi da me incontrati nell'adolescenza, l'età della ricerca di senso, l'età dei “problemi” ma anche degli slanci generosi... Grazie ad un uomo, un sacerdote che sapeva comunicare con i giovani senza farli sentire inadeguati o “sbagliati”, ma unici e indispensabili all'interno di un disegno più grande. Ecco, è stato il desiderio di far incontrare questo tipo di adulto ai miei ragazzi a farmi superare le incertezze e a lanciare la proposta ad Evelina, sapendo di trovare in lei piena disponibilità”.

TERESA

Quello che secondo noi è stato, poi, importante è che in buona parte del lavoro ci siamo ritrovate ad essere in due. Insieme abbiamo parlato, ascoltato, stimolato e guidato il confronto. Questo ci ha permesso di assaporare, sia pure in germe, la bellezza di quel condividere che - come sosteneva Gianfranco - costituisce proprio l'essenza della comunicazione: dal fare “per” al fare “con”.

Quanto ai nostri ragazzi, tra i tanti, gli aspetti da sottolineare: la naturalezza con cui parlavano in classe delle proprie emozioni, l'atmosfera serena che si è creata in quei momenti, la sete di giustizia, di autenticità, soprattutto il bisogno denunciato ad alta voce di maggiore attenzione per i giovani: più tempo, guide, esperienze e spiritualità. L'apparente semplicità del risultato raggiunto ci permette di sentirci, comunque, appagate. Nessuno, infatti, si è sentito escluso o emarginato; ognuno ha partecipato attivamente a volte anche scoprendo doni che non pensava di possedere.

EVELINA BORRELLI - TERESA BORGHI
docenti coordinatrici

**Gli apostoli dissero al Signore:
"Accresci in noi la fede".**

**Ma il Signore rispose:
"Se avrete fede quanto un granello di senape,
e direte a questa pianta di sicomoro:
Sradicati e trapiantati in mare,
vi obbedirà".**

Lc 17,5-6

Istituto Tecnico per Geometri G.Genga

LA CLASSE IV C
INCONTRA..
DON GIANFRANCO
GAUDIANO

*Noi abbiamo abbattuto
un sacco di valori
e abbiamo fatto bene!
Perché erano pseudovalori.
In fin dei conti
abbiamo abbattuto anche Dio,
fra virgolette,
e abbiamo fatto bene,
quel Dio che abbiamo abbattuto
era veramente un*

Dio morto!



IL SACERDOTE

IL PROFETA

**DALLA PARTE DI CHI
NON HA DIRITTI**

"le fedi fatte di abitudini e paura" F. Guccini da "Dio è morto"

IL SACERDOTE

Proprio a me ?! È una cosa assurda, non ci passa nemmeno per la testa che il Signore proprio a me voglia affidare non lo so che cosa...

Si, proprio a te, forse perché non ce n'è uno peggio di te, più povero, più libero, più insignificante di te!

accogliere un Dio che cambia la vita

"...ad un mondo nuovo e a una speranza appena nata, ad un futuro che ha già in mano ..." F. Guccini da "Dio è morto"

IL PROFETA

...essere una spina stimolante nel fianco della società... svelare, illuminare tutte le contraddizioni... indicare tutte strutture bacate

saper leggere la storia in modo nuovo

" In ciò che noi crediamo Dio è risorto!" F. Guccini da "Dio è morto"

L'IMPEGNO SOCIALE

È la comunità cristiana che deve manifestare, testimoniare, introdurre nella storia, nel mondo il mistero della misericordia di Dio.

dalla parte di chi non ha diritti

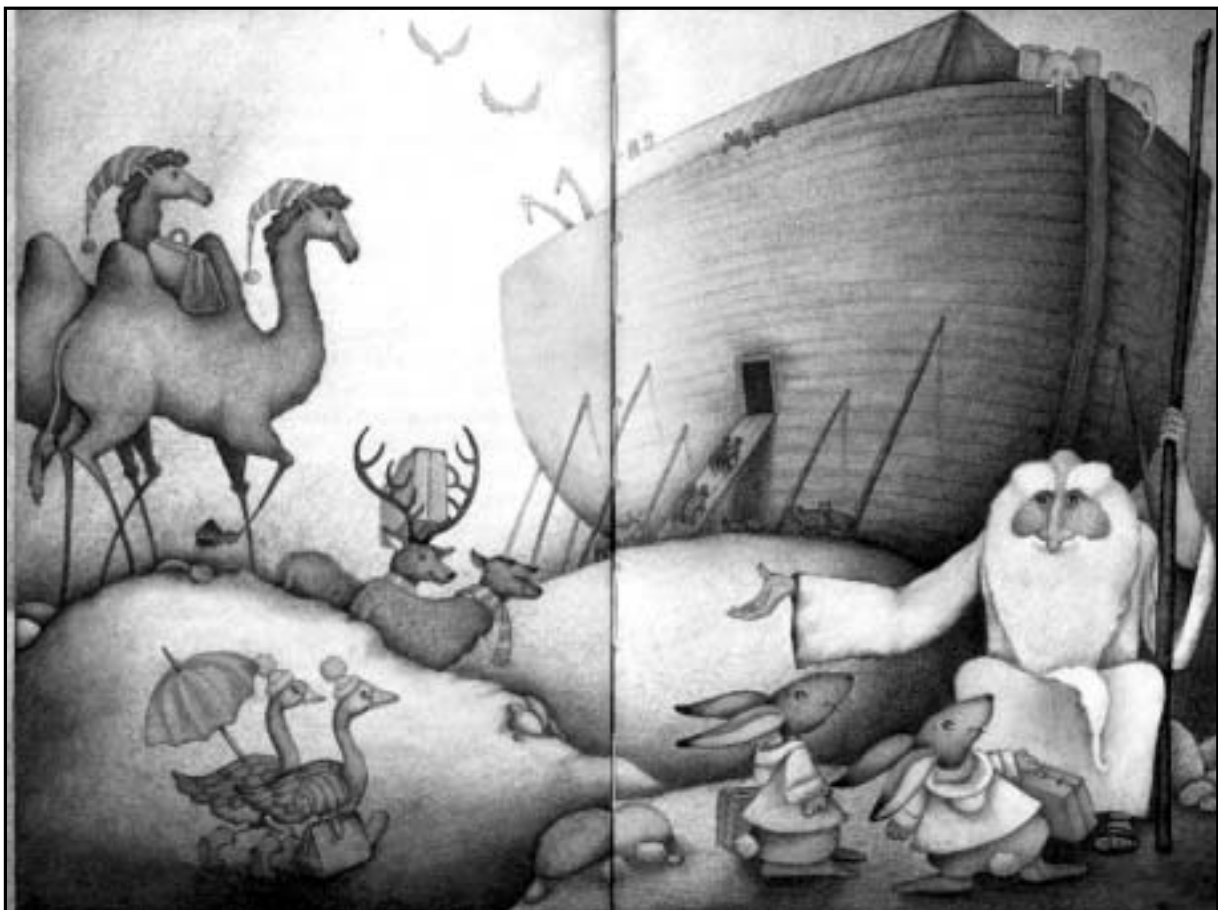


Gianfranco e la sua ARCA

È una storia vissuta insieme, e dobbiamo imparare a stare bene insieme, perché non lo sappiamo più fare.

L'ARCA è anche questo, la favola della nostra vita vissuta insieme.

Vivere non è facile in un mondo dove la diversità viene rifiutata: non soffre solo chi è rifiutato ma anche chi rifiuta uniti dalla stessa ARCA.



PERSONE SOLE, MALATI AIDS, MALATI PSICHICI, MINORI, TOSSICODIPENDENTI, IMMIGRATI, PERSONE CON HANDICAP.

***Gesù mandato ad annunciare
ai poveri un lieto messaggio,
a proclamare la liberazione ai prigionieri,
a ridare ai ciechi la vista,
agli oppressi la libertà,
ai sordi l'udito,
agli zoppi la capacità di camminare,
ai lebbrosi la sanità,
ai morti la vita.***

...uniti dalla stessa ARCA...



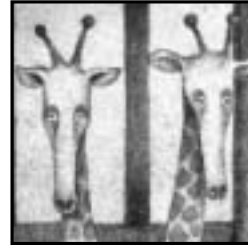
Persone sole

Comunità via del Seminario -1972

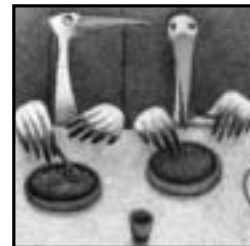
Per persone a grave rischio
di emarginazione
e malati psichici



...uniti dalla stessa ARCA...



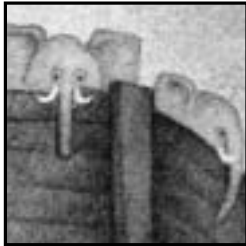
Malati AIDS
Casa di accoglienza
Villa Moscati
1990
Per malati di AIDS



Persone con handicap
Scuola di Viale Trieste
1974
Percorso educativo/
formativo

Cooperativa sociale Cappa
1988
Inserimento lavorativo
handicap psichico
e fisico/dipendenze

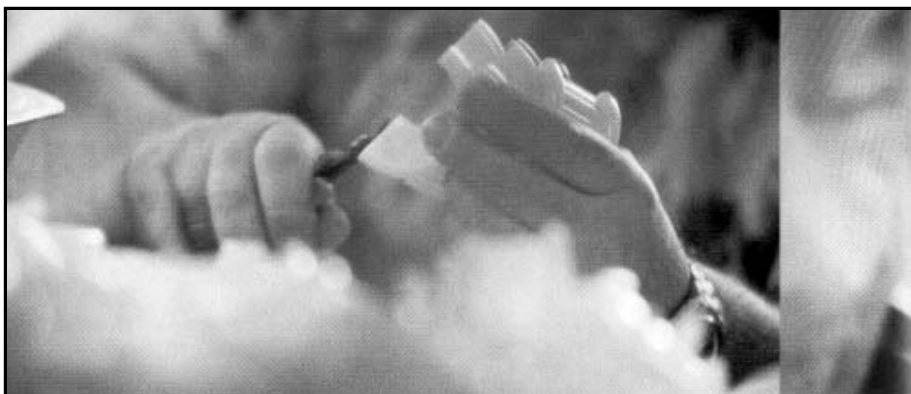
...uniti dalla stessa ARCA...



Tossicodipendenti
*Comunità agricola
per tossicodipendenti
di Gradara*
1976 - Cura e reinserimento



Malati psichici
Coop. Sociale T.41
1976
Coop. Sociale L'Adriatico
1985
Inserimento lavorativo



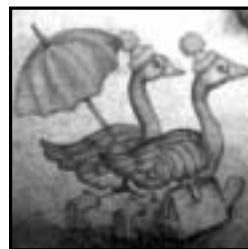
...uniti dalla stessa ARCA...



Minori

Comunità terapeutica Educativa 1990
Minori devianti o tossicodipendenti

Comunità di Canaan
1977
Casa famiglia per minori



Immigrati

Centro di Prima Accoglienza
1991
Residenza per stranieri



*“...se il seme caduto in terra non muore,
rimane solo;
se invece muore
produce molto frutto...”*

***“Se noi non riusciamo
a dare ai ragazzi
dei valori per cui
valga la pena vivere
si cercherà di evadere
sempre maggiormente
dalla realtà,
perché è una realtà
veramente insopportabile”***



CLASSE IV C

a. s. 2003/2004

Belli Luca

Della Chiara Sara

Falcone Antonio

Guadagno Alessandro

Mainardi Michael

Marcolini Danilo

Mascarucci Mattia

Montesi Stefano

Montinaro Ilaria

Orlandi Diego

Spadoni Sonia

Spallacci Andrea

Terenzi Nicola

Torelli Giacomo

Verdini Angelica

Zavagnini Daniele

e per il loro lavoro certosino

Angelini Giacomo

Crescentini Marco

Ragnoni Matteo

Ringraziamo Roberto Drago, Giuliano Ferri per gli splendidi disegni e tutto l'ITG Genga per la collaborazione.

Testimone di una società solidale

Peccato non averlo conosciuto! Non è facile incontrare persone che a distanza di tanti anni mantengono così forte la loro presa sugli altri .

Don Gaudiano ha comunque lasciato qualcosa a cui tutti possiamo attingere. Dalle sue parole, dalla sua opera emerge ancora una forza e una vitalità che non si possono spiegare solo con le sue qualità umane, ma con la costante presenza di Cristo.

ANNALISA

Peccato non averlo ancora! Per chi l'ha conosciuto Don Gaudiano ha rappresentato un punto di riferimento costante non solo nell'interpretazione degli avvenimenti, ma anche nell'orientamento personale, perché le due cose vanno perfettamente insieme: ciò che orienta la società solidale deve saper orientare la persona che impara a vivere la misericordia e viceversa.

La sua scomparsa ha lasciato smarrimento come nei versi del Salmo 74

*“i nostri vessilli non li vediamo più;
non c'è più nessun profeta,
e fra noi non c'è alcuno
che sappia fino a quando”.*

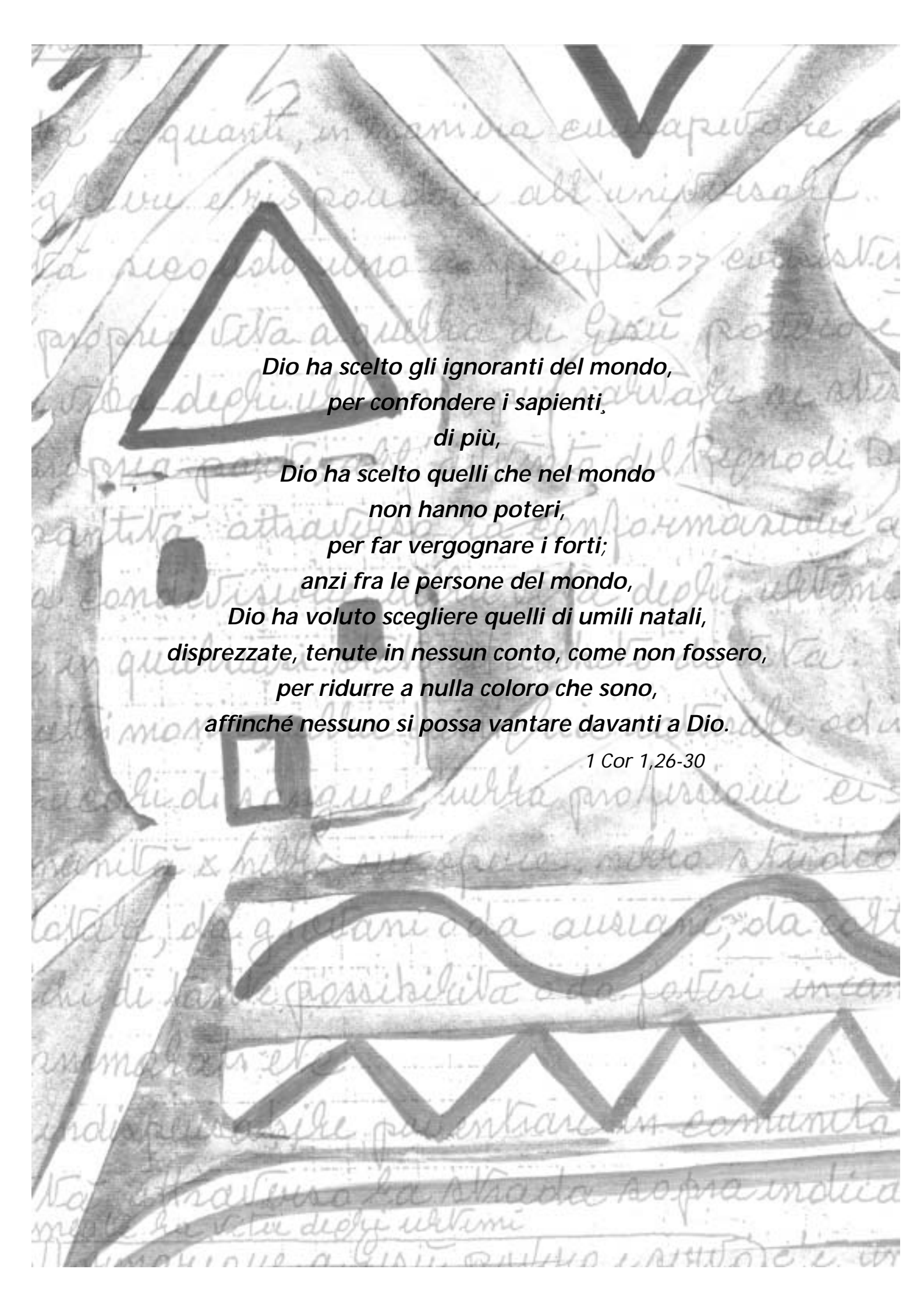
Permettere però a qualcuno della nuova generazione di conoscerlo, almeno indirettamente attraverso dei testimoni o attraverso la lettura delle sue omelie o degli interventi pubblici, è stato come riaprire una finestra per fare entrare aria pura in luoghi stantii e polverosi (la routine scolastica, la nostra vita di adulti così poco appassionata...).

La nostra classe ha lavorato soprattutto nell'approfondimento della comunità come luogo di relazione e ci siamo accorti che le numerose Opere di Don Gaudiano non erano altro che l'espansione in tutti i luoghi del disagio della stessa vita che circolava nella Comunità di Via del Seminario: la comunità era una grande Arca estensibile in un mare ricco di insidie. Abbiamo poi pensato di costruire un CD che potesse comunicare anche ad altri, soprattutto ai ragazzi delle Scuole Medie, questa intuizione.

Un collega che era stato alunno di Don Gianfranco mi ha rimproverato (e forse non a torto) che a lui certamente non sarebbe piaciuto questo “incensamento”. In che altro modo, però, tramandare i valori per cui ha vissuto se non rinnovandoli nella freschezza e nella voglia di assoluto delle nuove generazioni?

ILARIA

ANNALISA ONORATO - ILARIA BEZZICCHERI
docenti coordinatrici



**Dio ha scelto gli ignoranti del mondo,
per confondere i sapienti,
di più,**

**Dio ha scelto quelli che nel mondo
non hanno poteri,
per far vergognare i forti;**

anzi fra le persone del mondo,

Dio ha voluto scegliere quelli di umili natali,

disprezzate, tenute in nessun conto, come non fossero,

per ridurre a nulla coloro che sono,

affinché nessuno si possa vantare davanti a Dio.

1 Cor 1,26-30

Liceo T. Mamiani
indirizzo
psicopedagogico

LIBERTA'
COME SCELTA
E RESPONSABILITA'

LIBERTA'

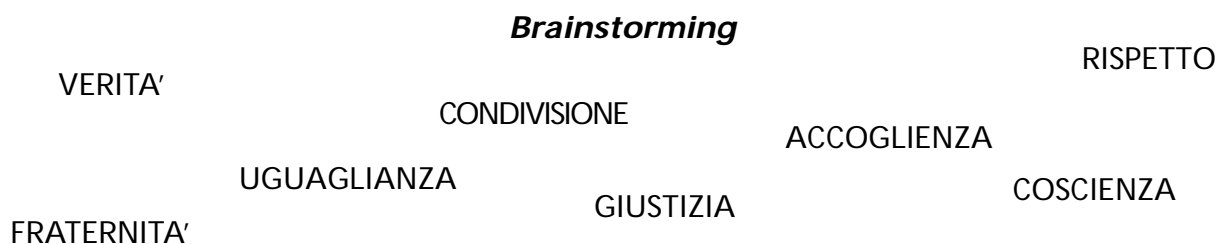
La condivisione
della vita degli "ultimi"
porta i membri della comunità
ad impegnarsi con loro nel sociale
con una azione non violenta
nel tentativo
di togliere dal mondo
le cause che generano l'ingiustizia.

(Don Gaudiano)

Rincorrendo a mani piene la LIBERTA'
ho trovato un muro.
E questo muro
è fatto di cemento armato.
Oltre il cemento c'è la LIBERTA',
chi l'ha trovata è finito in croce.
Altri che tenteranno,
faranno la stessa fine,
finché non ci sarà

un amore completo nel mondo.

(Paolo)



VERITA'

*Un uomo chiese ad un altro:
 "Vuoi sapere la Verità?"
 "La tua verità?"
 No, la Verità! Vieni con me a cercarla.
 La tua, tienitela..!!!"*

"Conoscerete la VERITÀ, e la VERITÀ vi renderà liberi" (Gv.8,32)

"Che cosa è la VERITA'? - si chiede Nietzsche.
 Un nobile esercito di metafore,
 metonimie,
 in breve una somma di relazioni umane
 che sono state potenziate poeticamente e retoricamente,
 che sono state trasferite e abbellite,
 e che dopo un lungo uso sembrano a un popolo solide,
 canoniche e vincolanti:

le verità sono illusioni di cui si è dimenticata la natura illusoria.

A questo punto
 essere veritieri significa servirsi di metafore usuali
 a cui l'uomo lega la sua vita
 per non essere trascinato via dalla corrente e per non perdersi.
 E' infatti di protezione che egli ha bisogno,
 perché esistono forze terribili che premono continuamente su di lui,

contrapponendo alla 'verità' altre 'verità'

di natura del tutto diversa e munite dei più svariati stemmi.

Eppure - conclude Nietzsche - solo quando si crede di possedere la verità, è possibile la vita più alta e più pura.

La fede nella verità è necessaria all'uomo."

(U. Galimberti)

Noi abbiamo ancora **bisogno** di persone come don Gaudiano.

Abbiamo bisogno di persone chiare,

giuste,

coraggiose.

Abbiamo bisogno di solidi punti di riferimento per il nostro cammino.

**La verità passa attraverso maestri,
testimoni ed educatori appassionati dell'umanità.**

CONDIVISIONE e RISPETTO

Per ampliare il discorso della LIBERTA' abbiamo incontrato *Teresa Federici*, psicologa e co-fondatrice della comunità di via del Seminario.

Ci hanno molto colpito le sue parole perché da ognuna trapelava grande dignità e semplicità.

Forse ancor prima che iniziasse a parlare abbiamo capito cosa significasse il rispetto e la comprensione.

**Rispettare le idee altrui e valorizzarle,
credere in quello che fai,
liberarsi dai ricatti sociali,
saper rendere buone le cose che di per sé
non sono né buone né cattive,
vedere il mondo con lo sguardo dei poveri...
tutto questo significa essere liberi!!**

COSCIENZA

Don Gaudiano,

in una sua omelia disse che noi siamo liberi e certamente responsabili, potremmo avere dei condizionamenti , però in ultima analisi siamo liberi.

"La verità vi renderà liberi!"

Dunque mi considero libero nella misura in cui seguo ciò che è vero, ciò che è giusto, ciò che è buono. In questo caso sono anche un uomo o una donna giusto/a.

Ma chi emette il giudizio sulla verità?

Chi dice " questo è vero" o
" questo non è vero"?

Chi ci aiuta a non cadere nel peccato?

...La mia COSCIENZA!

non è nessun'altra cosa!

La coscienza è il giudizio pratico che noi diamo su un'azione fatta oppure che dobbiamo fare.

Ecco perché

la Coscienza e la Libertà

sono strettamente legate... l'una non è possibile senza l'altra.

Don Gaudiano ha affrontato anche il problema del servizio civile difendendo la possibilità di scelta ma soprattutto difendendo quegli obiettori che hanno il coraggio di dissentire dal servizio militare per un autentico senso di responsabilità nei confronti di chi ha bisogno.

Anche Don Milani espresse un parere sull'obiezione di coscienza e sul servizio militare che per molti aspetti si avvicina a quello di Don Gaudiano.

Riportiamo un pensiero di **Don Milani** al proposito:

*"A Norimberga e a Gerusalemme sono stati condannati uomini che avevano obbedito. L'umanità intera consente che essi non dovevano obbedire, perché c'è una legge che gli uomini non hanno forse ancora ben scritta nei loro codici, ma che
è scritta nel loro cuore."*

*Una gran parte dell'umanità la chiama legge di Dio,
l'altra parte la chiama legge della Coscienza.
Quelli che non credono né all'una né all'altra
non sono che un 'infima minoranza malata.
Sono i cultori dell'obbedienza cieca."*

(da "L'obbedienza non è più una virtù")

ACCOGLIENZA e FRATERNITA'

Nella nostra società chi è DIVERSO spesso è qualificato come NON NORMALE .

Ma che cosa è la norma?

Chi è il normale?

Don Gaudiano ha lavorato molto sul tema della differenziazione dalla "norma" e dal "normale" e ciò è stato anche un punto di partenza per le nostre riflessioni.

Ai diversi,
ai malati mentali,
agli emarginati
spesso vengono appiccate etichette
che non fanno altro che peggiorare la loro condizione!

Chi sono i normali?

Noi che sopportiamo le ingiustizie e non sappiamo indicare una via corretta che non sia rubare o gettarsi dal porto, una via corretta per opporsi alle ingiustizie?

Dov'è il normale?

Non può essere che noi fabbrichiamo gli ammalati mentali per difendere la nostra quiete ed i nostri interessi? Oppure proteggiamo la nostra coscienza, per tacitarla, per tenerla tranquilla?

E' la nostra coscienza che ha permesso certe solitudini, certe carenze affettive, certe impossibilità di identificarsi con un modello valido?

Per superare tutti questi ostacoli sociali bisogna innanzitutto "sapere" che l'ammalato mentale è una persona umana e alla base di ogni rapporto vi è

il principio di accoglienza e fraternità.

E' una scoperta che però non è facilmente interiorizzata.

L'interiorizzazione di questa verità significa il rispetto dovuto al *diverso* con le conseguenze che ne derivano, come per esempio, il non prendere delle decisioni sulla sua testa senza coinvolgerlo fino all'estremo e il non imporgli il nostro modo di pensare, la nostra logica, i nostri schemi mentali e il nostro stile di vita.

Non è una cosa facilissima l' avere rispetto del diverso, il considerarlo come soggetto!

Don Gaudiano stando vicino a molti malati mentali ha capito che non li possiamo formare a nostra immagine e somiglianza, come oggetti da collocare dove vogliamo.

L'ammalato mentale, come tutti i *diversi*, è una persona umana con la sua dignità.

*Non bisogna poi dimenticare che occupa
sul piano della fede
una posizione del tutto particolare,
perché Dio fece una scelta:
la scelta degli ultimi!
Questo dono,
che è la fede,
ci vieta di avvicinarci al malato con l'atteggiamento del benefattore,
di colui che dà qualcosa ,
di colui che si sente veramente qualcuno perché ha donato.
La fede ci insegna
ad avvicinarci al malato
con l'atteggiamento di chi sa di essere beneficiato per primo.
Il "diverso" è una persona
con una sua ricchezza che è necessario scoprire e valorizzare.
Inoltre il malato
ha alle spalle una storia
che spesso è terribile
e che almeno in parte giustifica il suo comportamento.
Se avessimo avuto la sua stessa storia a quest'ora dove saremmo?*

***Il giorno
in cui,
finalmente,
decideremo di condividere la vita
di queste persone,
sarà perché avremo dato una svolta
a questa nostra società.***

GIUSTIZIA e UGUAGLIANZA

Scegliere la LIBERTA'
significa avvicinarsi alla GIUSTIZIA,
perché solo colui che è libero
può veramente comprendere il significato e il valore
della GIUSTIZIA.
Essere GIUSTIZIA,
agire sempre nel modo più coerente ai propri principi
e rispettare il prossimo,
equivale a dire: "essere liberi!"

Oggi purtroppo la LIBERTÀ
viene concepita in modo molto limitante e superficiale;
infatti la concezione più diffusa è quella di
LIBERTA' come condizione personale
in cui ognuno può fare quello che vuole!

Questa non è altro che
una egoistica strumentalizzazione della LIBERTÀ,
perché cercare la LIBERTÀ e la GIUSTIZIA significa
vedere il mondo con lo sguardo anche dei più poveri e dei più sfortunati,
significa liberarsi dalle categorie del consumismo e del militarismo
per aiutare l'altro e per dargli le stesse possibilità di riscatto sociale.

Non ci sono differenze, tutti siamo uguali!

Le parti in corsivo sono tratte da interviste o omelie di don Gaudiano.

CLASSE VB

a. s. 2003/2004

Alessi Isabella

Droghini Sara

Bartolomeoli Silvia

Fedrigucci Samanta

Belpassi Francesca

Franca Emanuele

Berti Gloria

Galli Valentina

Brugia Andrea

Guiducci Eva

Carboni Chiara

Iannucci Angioletta

Cecchini Monica

Malatesta Camilla

Coculla Marika

Mattei Daniela

De Angelis Micol

Maurelli Francesco

Omiccioli Lucia

Santinelli Glora

Tamburini Elisa

Per una “pedagogia dell’aderenza”

*In questo lavoro finale scritto è prevalsa la sintesi:
i pensieri espressi sono delle risposte agli interrogativi che le parole di don Gaudiano hanno posto a ciascuno/a studente/essa; a volte vengono trascritte le sue stesse parole. Il lavoro più ricco è quello che è emerso senza accorgercene, durante il confronto su quello che ognuno aveva letto individualmente.
Spesso sono emerse anche non chiarezze, punti di domanda:
si sono cercate risposte nei suoi stessi messaggi; alcune domande sono rimaste aperte.*

*Ricorre spesso l’urgenza di incontrare ancora persone come don Gaudiano:
incontrarle per poterli avere come interlocutori, come compagni solidali per riuscire davvero a cambiare ciò che non va e a ricostruire a poco a poco quanto si sta distruggendo al riguardo dei valori universali.*

Un particolare interessante:

don Gaudiano come don Milani.

*E’ la cosiddetta “pedagogia dell’aderenza”:
aderire totalmente alle esigenze profonde e ai bisogni della gente; formare comunità per imparare vicendevolmente a crescere nella realtà perché il luogo dove Dio parla è la storia con la “s” minuscola.*

MARGHERITA PALAZZI
docente coordinatrice

**Chi riceve voi, riceve me;
e chi riceve me, riceve Colui che mi ha mandato.**

**Chi riceve un profeta come profeta,
riceverà una ricompensa da profeta,
e chi riceve un giusto come giusto,
riceverà una ricompensa da giusto.**



Liceo Scientifico G. Marconi

DON GAUDIANO E LA LIBERTA' NELLA MALATTIA PSICHICA

*Entrate per la porta stretta,
perché larga
è la porta
e spaziosa la via
che conduce alla perdizio-
ne,
e molti sono quelli che
entrano per essa;
quanto stretta
è invece la porta
e angusta
la via che conduce
alla vita,
e quanto pochi sono quelli
che la trovano!
(Matteo 7,13)*



Presentazione

Abbiamo deciso di presentarvi il nostro lavoro con due espressioni artistiche:
un *quadro* e
una *poesia*
che sono stati i precursori del nostro cammino.
Abbiamo voluto proporvelo per farvi suscitare emozioni,
indifferenza
o interesse che siano,
senza nessuna ambizione o pretesa.
Prendetelo soltanto come un momento di riflessione
per pensare a quella che è la vostra "libertà"
e poi chissà ...potreste anche trovarlo interessante!

Quadro di *MIRO'*:



Mirò: *IL VENTO* (1924)

Qui il vento,
sotto la luna nuova,
rappresenta una sfida alla pittura.

Il fiore e il cielo disseminato di insetti, restano al loro posto,
come dei punti di riferimento
che sottolineano la vibrazione generale.

Mirò impone al nostro sguardo
e al nostro spirito dei legami da trovare e da moltiplicare:
un vocabolario e una sintassi in cui
una "A", delle braccia,
dei baffi, sono in serie relazioni;
uno spazio disorientato, in cui, obliquamente, si stabiliscono nuove parentele.
Non si tratta di profonde "correspondances" unitarie,
ma di reticolati mobili:

"Com'è salubre il vento!" esclamava Rimbaud.

Salvare gli uomini col loro sapore

Sono li, Signore,
a invocare da me il loro significato.
Attendono la loro verità da me, Signore,
ma essa non è stata ancora forgiata:
illuminami.

Io impasto la farina del pane
perché si manifestino le radici,
ma nulla ancora si lega,
e conosco la cattiva coscienza delle notti bianche.

Ma conosco pure l'oziosità del frutto.
Perché ogni creatura sta dapprima a bagno nel tempo,
in cui diverrà.

Mi portano alla rinfusa le loro aspettative,
i loro desideri, i loro bisogni.
Li impilano nel mio cantiere come materiali
di cui io devo operare l'assemblaggio
affinché siano assorbiti dal tempo o dalla nave.

Ma io non sacrificherò
i bisogni degli uni ai bisogni degli altri,
la grandezza degli uni a quella degli altri.
La pace degli uni a quella degli altri.
Li sottometterò invece tutti gli uni agli altri,
perché divengano il tempio o la nave.

Non ascolterò di certo la maggioranza,
perché essa non può vedere la nave,
che la sovrasta.

Non creerò certo la pace dei termitai
con una scelta vuota
e con boia e prigionieri.

Non riconcilierò più.
Perché riconciliare è accontentarsi
dell'ignominia di un tiepido miscuglio
nel quale si sono conciliate
bevande ghiacciate e bollenti.
E io voglio salvare gli uomini con il loro sapore.

*Antoine De Saint-Exupéry,
"Citadelle", Paris 1948, p.462.*

PENSIERI LIBERI

La libertà non è data in natura. La libertà e l'idea di libertà nascono da un atto etico.

Nessun uomo può dichiararsi libero se non è responsabile dei propri gesti dei propri pensieri delle proprie parole.

Libertà non è fare ciò che si può, né fare ciò che può essere fatto, o detto, o pensato impunemente, libertà è fare ciò che è giusto.

Libertà è mettersi all'ascolto di se stessi stabilire un ponte, una sintonia tra la propria interiorità e la anteriorità che ha generato il cammino dell'essere umano.

(da "Vai a te stesso" di Moni Ovadia)

"Ama e fa quello che vuoi"

(Sant'Agostino)

"La libertà dell'uomo per don Gaudiano è quindi intraprendere il percorso che Dio ci ha mostrato con la sua parola, abbandonando attraverso questo il peccato.

E' infatti il peccato che ci rende prigionieri e che non ci permette di raggiungere la pace e vivere bene, nel rispetto di noi stessi, degli altri e quindi di Dio.

Questa libertà ci permette di vivere così al meglio la parola di Cristo nella realtà quotidiana e ci fa comprendere meglio i significati dei suoi insegnamenti.

Per me la libertà prima di questo lavoro era quella decisionale o di scelta.. ma non mi sono mai soffermata a riflettere quali altri aspetti potesse avere.

Grazie a don Gaudiano ho capito il suo significato, la liberazione dal peccato, l'unica cosa che può rendere pienamente libero l'uomo.

Dal significato di libertà si arriva di conseguenza anche a quello del peccato che è visto come una prigione o una costrizione alla piena realizzazione delle proprie potenzialità."

(Debora)

"Chi è libero?"

Libero per me è l'animale, che vive senza nessun legame e obbedisce soltanto ai suoi istinti.

Per Don Gaudiano libero è quell'uomo che è in grado di dire di sì a Dio e che obbedisce indistintamente al suo volere. Per me invece nessun uomo è pienamente libero di agire, di parlare, di pensare; è schiavo della sua morale.

Anche l'anarchia non è libertà: è un continuo fuggire dalle regole.

L'unica cosa che secondo me rende libero un uomo è la ragione, quindi

la possibilità di scegliere. Scegliere ciò che è più utile alla persona e al suo sviluppo."

(Alessandro)

RIFLESSIONI

Libertà: condizione di chi, di ciò che non subisce controlli, costrizioni, coercizioni, impedimenti e sim.

Libero: Libero arbitrio, potere in virtù del quale l'essere cosciente può scegliere tra due azioni contrarie senza essere determinato da alcuna necessità.

Questi sono i significati che il vocabolario dà al concetto di libertà, un concetto difficile da esprimere, impalpabile, che ci ha permesso però di conoscere una realtà un po' fuori dall'ordinario, sia attraverso documenti scritti, sia tramite testimonianze dirette di persone che hanno percorso un cammino e condiviso uno stile di vita con il protagonista del nostro lavoro.

Dai testi letti, che raccontano chi fosse quest'uomo e che cosa avesse fatto, mi è venuta in mente l'immagine di una figura vecchia, antica, fuori luogo.

Io credo infatti che Don Gaudiano possa essere stato un cavaliere moderno, pur non avendo avuto al suo fianco una spada. Forse può sembrare un ritratto troppo fantasioso o adulatorio per non averlo nemmeno conosciuto, ma nella sua vita emergono costantemente questi ideali di virtù, onestà e devozione tipici della cavalleria.

Leggendo la sua biografia e un testo che parlava del suo operato nella comunità, non vedevo nessuna relazione tra lui e la libertà e non capivo come le due cose potessero essere relazionate finché non ho pensato a re Artù e ai suoi fedeli.

Il fatto che avesse una forte personalità sin da giovane e che abbia saputo ignorare i dispiaceri arrecati alla famiglia pur di "battersi" per ciò che credeva e sentiva giusto, è la dimostrazione di quanto affermo e che Don Gaudiano era veramente libero.

Nelle omelie che ha celebrato nel periodo quaresimale del 1991, Don Gaudiano parla di

"libertà come lotta contro il male, per lasciare tutto quello che in qualche maniera non ci fa vivere da uomini pienamente liberi, ossia dipendenti solamente da Dio"

Per me invece l'uomo libero è più semplicemente colui che si pone degli scopi nella vita e che non si lascia dominare dall'accidia come spesso fa chi intende invece essere "libero" di fare quello che vuole...

In ogni caso la libertà è fatica (per non dire sofferenza) in quanto va conquistata e presuppone l'amore.

Anche gli Stoici parlavano di libertà: per loro consisteva nel seguire consapevolmente il destino, presupponeva la conoscenza, e quindi l'ignorante non è libero.

Non credo che sia una visione sbagliata pur non credendo nel destino, Don Gaudiano per esempio avrà soltanto "ascoltato" quello che Dio voleva da lui.

Nella comunità che ha creato, penso che ci siano due aspetti che hanno contribuito a rendere libero lui e chi aiutava: ciascun membro si è tolto il peso che gravava sulle proprie spalle, l'immagine di sé che dava a chi gli stava intorno, negativa o no che fosse.

**Nella comunità ognuno si propone per *quello che è*,
non per l'autorità che *rappresenta*.**

Don Gaudiano ha realizzato se stesso aiutando gli altri, ed è per questo che lo ricordiamo, tuttavia penso che non abbia avuto solo amici perché bisogna ammettere che era diverso dagli altri, e si sa che si ha paura di quello che non si conosce.

DON GAUDIANO E IL PROBLEMA DELLA LIBERTA' NELLA MALATTIA PSICHICA

Non devono esistere distinzioni, barriere, nemmeno quelle tra sano e malato, tanto meno quelle tra benefattore e beneficiato.

Ma chi è il *sano*? E chi il *malato*?

Chi il *benefattore*? E chi il *beneficato*?

Gesù non aveva forse affermato che *siamo tutti uguali* di fronte a Dio Nostro Padre?

Era questo il modo di vedere le cose di Don Gaudiano, guida spirituale che, grazie al suo innato amore per il prossimo ed in particolare per gli "ultimi", i "meno fortunati", ha deciso di intraprendere la via più in salita, sicuramente però quella più giusta, ed è per loro che ha deciso di giocare la vita. E tra questi troviamo gli ammalati psichici, che hanno aiutato a crescere la spiritualità e il messaggio poetico di Don Gianfranco: solo vivendo con questi "poveri" si può capire la profondità del dolore ed il bisogno di tutto e di tutti, ma anche l'ipocrisia che ci accompagna ogni giorno e che ci chiude gli occhi sui problemi che abbiamo intorno a noi e ci mostra solo le nostre solite leggerezze quotidiane.

Gianfranco ci ha insegnato che sulla malattia psichica è meglio sapere o tutto o niente: il sapere a metà porta al temere la malattia, ad averla sempre in mente, facendoci sentire poi come in un enorme caos, in un grande manicomio.

Ma... Che cos'è la malattia mentale? Chi è e com'è una persona malata?

La psicopatologia ci rende pensosi su molte manifestazioni patologiche solo perché si differenziano, non sono secondo la norma.

Ma in fondo... **Cos'è la norma? Cos'è il normale?**

Il normale è ciò che è conforme alle regole e, tutto sommato, perché pensare che i malati psichici non lo siano?

Queste persone possono essere addirittura più "pure", migliori di noi poiché sono più sensibili alle problematiche, e riescono a cogliere le differenze sociali ed economiche nella società senza però a volte riuscire a comprenderle; sono persone umane con delle loro dignità e, anche se spesso non è facile aver rispetto per queste, anzi la maggior parte delle volte succede il contrario, chi vive sul piano di fede sa scegliere la cosa giusta ed ha quel grande dono che è appunto l'amore e la fiducia verso gli altri e non dimentica la scelta fatta da Dio, ossia quella di scegliere sempre gli "ultimi". E questo messaggio ci aiuta meglio a considerare in una determinata maniera l'ammalato, ultimo tra gli ultimi; ma allo stesso tempo ci vieta anche di avvicinarci a costui come benefattori, cioè credendoci superiori poiché abbiamo qualcosa in più.

Perché tutto questo?

Perché l'ammalato mentale è una persona e un uomo con le sue ricchezze, ricchezze che sono necessarie scoprire e valorizzare. Aiutarli non è certamente cosa facile, ci vuole una grandissima forza d'animo: bisogna instaurare con loro un rapporto di amicizia e fiducia che si può costruire solo se li reputiamo persone con delle loro storie, con la loro dignità, con le loro grandezze interiori.

Leggendo ed analizzando le confessioni di alcuni ammalati abbiamo visto con un'ottica nuova cosa la persona sente e come vive. Capire il suo dolore e la sua paura, attraverso la sua confessione, è l'unico mezzo per comprendere come tutti abbiamo gli stessi sentimenti, che la confusione, il dolore e la paura sono patrimonio proprio ad ogni uomo ed è sottile la divisione tra chi riesce ad arginare la violenza di questi sentimenti e chi non è più capace, poiché fragile.

Leggendo l'esperienza di una giovane donna malata è emersa la sua visione interiore, la voce del suo "io" interiore:

"Che cosa ricordavo dell'ospedale? Ricordavo il personale assegnato alla mia sorveglianza che mi stava accanto tutto il tempo e i giardini all'italiana, uno dei pochi piaceri concessi durante la mia permanenza. Per il resto, tutto quello che rimaneva era una massa di impressioni confuse che rimbalzavano nella mia testa. Suono. Assenza di suono. rumore di chiavi. La campanella della cena. Sussurri. Grida. Tranquillanti. Visite. Fuori controllo. Docce. Passeggiate. Sole. Riflessi da un mucchio di neve appena spalata. Mamma. Papà. MEDICINE! MEDICINE! Controllare quelle pillole. Pesarsi ogni mercoledì. Vampiri che mi succhiano il sangue il martedì. Visi che guardano dalla sala delle infermiere. Due pacchetti al giorno. L'ultimo capitolo. Niente da fare. Bambini che gridano. Io che grido. Lacrime di un clown. Oggi e per sempre. Chiavi. Fuga. Alcatraz. Niente di niente. Un tizio dell'ufficio postale. Caffè la mattina? Si scrive con due F e con E. No grazie. Prego. Silenzio assordante. Bombardieri. Cielo blu. ZITTI MALEDIZIONE! Volti sorridenti. Forti risate. Non posso respirare. Questo pianeta. Troppo terrorizzata. Morire, dicono. Morire. Aiutatemi. Aiutatemi. Aiutatemi. Per favore. Tic. Tic. Tic. Arri-vederci.

*Rompi quella finestra.
Posso volare ."*

La donna ci descrive come vede e ascolta tutto ciò che accade intorno a lei e, a nostro parere, ci rivela anche la sua solitudine che non è fisica perché è continuamente circondata da conoscenti, infermieri...; la solitudine emersa è di tipo psicologico, le manca un supporto, un confidente, un amico, ma soprattutto le manca la libertà di essere persona.

Perché è negata la libertà ai malati psichici? La risposta è che la società li teme, ha paura e con la scusa della cura li rinchiude, li isola dal mondo, non rendendosi conto che la miglior cura è la libertà stessa, e la comprensione delle persone a loro vicine.

Ecco, abbiamo provato ad esprimere, a raccontare le nostre impressioni, i nostri pen-

sieri riguardo a questo problema, capendo che il tutto non è affatto semplice: urgono strutture ed aiuti, urge lavoro e appartamenti dove si possano ospitare queste persone, urgono aiuti alle famiglie, talvolta anche alternative ad esse.

Ma Gianfranco credeva indispensabile solo quello spazio libero ed intermedio, spazio di rispetto ed aiuto, un luogo dove si possa andare trovando qualcosa o qualcuno, persone tese a capirti e difenderti...

Ciò è fondamentale per evitare di vivere senza progetti, senza rapporti. Era questo lo spazio che Don Gaudiano voleva.

Occorre quindi che in questo spazio libero i bisogni dei malati psichici, e di tutte le persone più deboli, vengano riconosciuti come prioritari.

(Giacomo)

LA LIBERTA': CAPACITA' DI RIPENSARE A SE STESSI E AI PROPRI VALORI

La scelta fatta da Gesù che si ripete in ogni pagina della Bibbia è la scelta degli ultimi, ce lo dimostra presenziando alla mensa di coloro che sono disprezzati ed emarginati. Nel capitolo 25 di Matteo si fa rappresentare dagli ultimi arrivando a identificarsi con loro:

il Figlio di Dio nasce da una semplice donna della Galilea e l'annuncio di questo evento è affidato ai pastori, una delle categorie più povere e disprezzate della società del tempo.

Ma chi sono gli ultimi nella nostra società?

In risposta a questa domanda c'è un'analisi di papa Paolo VI che Don Gaudiano condivideva: **"l'ultimo non è colui che si misura in base al proprio reddito o al tipo di vita che conduce, ma esiste anche una povertà che nasce dall'incapacità di integrarsi nel gruppo umano, o per mancanza di salute, o per solitudine, o per insuccesso"**.

Tutto questo in definitiva ci porta ad una sola considerazione che, coloro che non contano nulla, i respinti dalla società sono gli ultimi.

L'essere contemporaneo si oppone a quella misericordia che Dio ci ha insegnato. L'uomo di oggi tende ad emarginare dalla propria vita e togliere dal proprio cuore questo insegnamento; infatti si sente a disagio quando se ne parla perché non riesce a viverlo nel modo giusto. Come diceva Don Gaudiano, nel commento dell'enciclica papale, coloro che compiono misericordia lo fanno con un'idea sbagliata, con un rapporto di disuguaglianza tra colui che la offre e colui che la riceve: e in effetti molto spesso è così, chi fa un atto di misericordia o almeno pensa di farlo, si sente veramente qualcuno, un benefattore, ma in realtà è solo una persona che ha donato dall'alto del suo piedistallo senza avvicinarsi all'ammalato, al povero, al bisognoso....

L'uomo così si separa dalla legge evangelica, che chiede al cristiano di aprirsi agli ultimi con gratitudine e di avvicinarsi con l'atteggiamento di chi sa di essere beneficiato.

Noi uomini dovremmo essere liberi di donare, e lo siamo anche se è difficile non donare dall'alto di un piedistallo. Grazie alla nostra facoltà decisionale, che possiamo intervenire nella storia costruendo vari e possibili futuri: non siamo predestinati a qualcosa, siamo noi che decidiamo il nostro avvenire.

Don Gaudiano dice che **noi "ricchi" abbiamo rubato la parola di Dio ai poveri e usandola a nostro piacimento, l'abbiamo strumentalizzata per giustificare politiche che continuano a non risolvere il disagio sociale.** La salvezza è nella povertà, è nella semplicità degli ultimi; non che Dio voglia escludere i ricchi, ma il possesso impedisce di percorrere i sentieri della sua sapienza e l'uomo troppo preso dal suo presuntuoso sapere e da quello che ha, fa del denaro e della ricchezza i propri idoli.

" Dio mi deve volere molto bene se mi circonda di suoi elettissimi " scriveva Don Milani, rimarcando che l'amore evangelico è dalla parte degli oppressi. L'amore per Don Gaudiano consiste nel mettere allo scoperto la solidarietà, partecipare alle sofferenze dei più indifesi lottando contro le ingiustizie.

Don Gaudiano denuncia che se la comunità non si fa carico delle tante ingiustizie cercando di risolvere il problema degli emarginati, essa diventa solo una necessità per non vivere soli. Il credere di far parte di una comunità ci fa stare meglio, ma in fondo viviamo come tante "monadi" e sempre più impellente diventa il richiamo alla conversione.

Gesù con la parabola del vestito vecchio, ci insegna che se un vestito ha degli strappi non serve attaccarci sopra toppe di panno nuovo perché esso tira quello vecchio che si lacera, invitando così ognuno di noi alla conversione.

E' semplice: dobbiamo metterci al servizio degli altri diventando autentici e liberi, impedendo che le cose di questo mondo continuino a dominarci. Don Gaudiano che era alla ricerca di una continua autenticità sollecitava a ripensare alla propria vita.

Noi dobbiamo renderci conto che nelle nostre vite c'è qualcosa che non va, e quindi sempre più urgente diventa la conversione a Dio rendendoci così disponibili al cambiamento ed è solo così che possiamo vivere il quotidiano in modo straordinario: con un'eccezionale intensità.

L'uomo tende sempre a proiettarsi verso il futuro, in avanti, ed è consapevole che il segreto dell'esistenza umana non sta soltanto nel vivere, ma anche nel sapere per cosa si vive, come diceva Dostojevskij.

Don Gaudiano ci indica una via da percorrere per recuperare e rendere nuovi i valori, ci induce a prendere posizione su alcuni aspetti fondamentali della vita, staccandoci dal potere, dal successo, chiedendoci quali sono i bisogni veri o quelli imposti e determinati dalla società, per penetrare l'essenzialità della vita.

(Valentina)

LE NOSTRE ESPERIENZE

Durante il corso dell'anno abbiamo avuto modo non solo di conoscere la figura di un uomo che ha cercato di cambiare il volto alla città di Pesaro, ma il progetto è stato anche un'occasione di riflettere su alcuni brani del vangelo e su come Gesù si rapportava agli uomini. In modo particolare *il discorso della montagna* ha fatto da sfondo alle nostre rielaborazioni e discussioni.

Abbiamo continuamente constatato come il messaggio evangelico vada al di là delle convinzioni del suo tempo e di tutti i tempi che vedono nella fortuna e nella felicità il segno della benedizione di Dio e il riscontro di un agire morale corretto, e – paradossalmente – dichiara “ Beati ” proprio quegli uomini che secondo l'intelligenza umana sarebbero certamente infelici: poveri, affamati, afflitti. Il concetto di “ Beato ” non indica quindi uno stato di benessere soggettivo, ma la salvezza promessa da Dio, che va intesa non come consolazione o ricompensa rimandata, ma come promessa di un avvenire che porta con sé una trasformazione radicale nel presente.

Inoltre la prospettiva evangelica lega sorprendentemente il raggiungimento della propria felicità alla ricerca di quella altrui:

Venite, voi che siete i benedetti dal Padre mio, entrate nel regno che è stato preparato per voi fin dalla creazione del mondo. Perché io ho avuto fame e voi mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero forestiero e mi avete ospitato nella vostra casa, ero nudo e mi avete dato i vestiti, ero malato e siete venuti a curarmi, ero prigioniero e siete venuti a trovarmi.

(Matteo 25,34-36).

Il paradosso delle beatitudini che collocano la Felicità all'opposto di dove tutti la cercano è un elemento di rottura, di novità e di provocazione: è l'inaugurazione di un tempo nuovo nel quale la felicità non è il frutto prevedibile e meritato di un vita pia, ma la posta in gioco è raggiungibile solo mettendo in gioco tutto se stesso e accettando il rischi che questo comporta. E' la prospettiva che troviamo riassunta nel vangelo di Luca:

Chi pensa soltanto a salvare la propria vita la perderà; chi invece è pronto a sacrificare la propria vita per me la salverà.

(Luca 9,24).

Lungo questo cammino abbiamo anche avuto la possibilità di riflettere anche sui vari modi di vivere i valori cristiani: dalla monaca di clausura isolata dal mondo al cristiano impegnato in un'appassionata lotta politica e sociale tutti sono convinti di rifarsi allo stesso modello e di dar vita agli stessi valori.

Questo si spiega con la complessità del messaggio di Gesù di Nazaret che ha proposto un "pacchetto" di valori differenziato ed inesauribile tra essi trovano posto la giustizia sociale e la contemplazione, la solidarietà e il rapporto con Dio, la fiducia in Dio e l'impegno a far fruttificare i "talenti" ricevuti.

Inoltre a questi valori egli non ha fissato limiti né modalità obbligate lasciando alla creatività e alla responsabilità dell'uomo il compito di coniugarli con le singole situazioni. E allora fin dall'inizio, c'è stato chi ha posto più l'accento su alcuni valori (rapporto con Dio, meditazione della bibbia) e chi su altri (servizio agli uomini, creazioni di strutture sociali più giuste): è stato così che nel corso di questi venti secoli, ci sono stati vari modi di essere cristiani.

Per noi credenti dunque Gesù Cristo è il criterio "etico" assoluto, l'unico modello a cui ci rifacciamo convinti che solo così l'uomo è certo di essere autenticamente se stesso.

*ALUNNI DELLA CLASSE IV E
E FRANCESCA CECCHINI
docente coordinatrice*

CLASSE IV E

Bacchiani Luca

Barba Cristiano

Battistelli Edoardo

Broccoli Romina

Dall'Acqua Davide

De Luca Michela

Del Baldo Elena

Duchi Alessandro

Fazi Fabio

Giampaoli Alessandra

Leonardi Chiara

Loiacono Deborah

Marchionni Giovanni

Meca Davide

Rutili Iacopomaria

Sanchini Valentina

Sarti Eleonora

Scalea Nicola

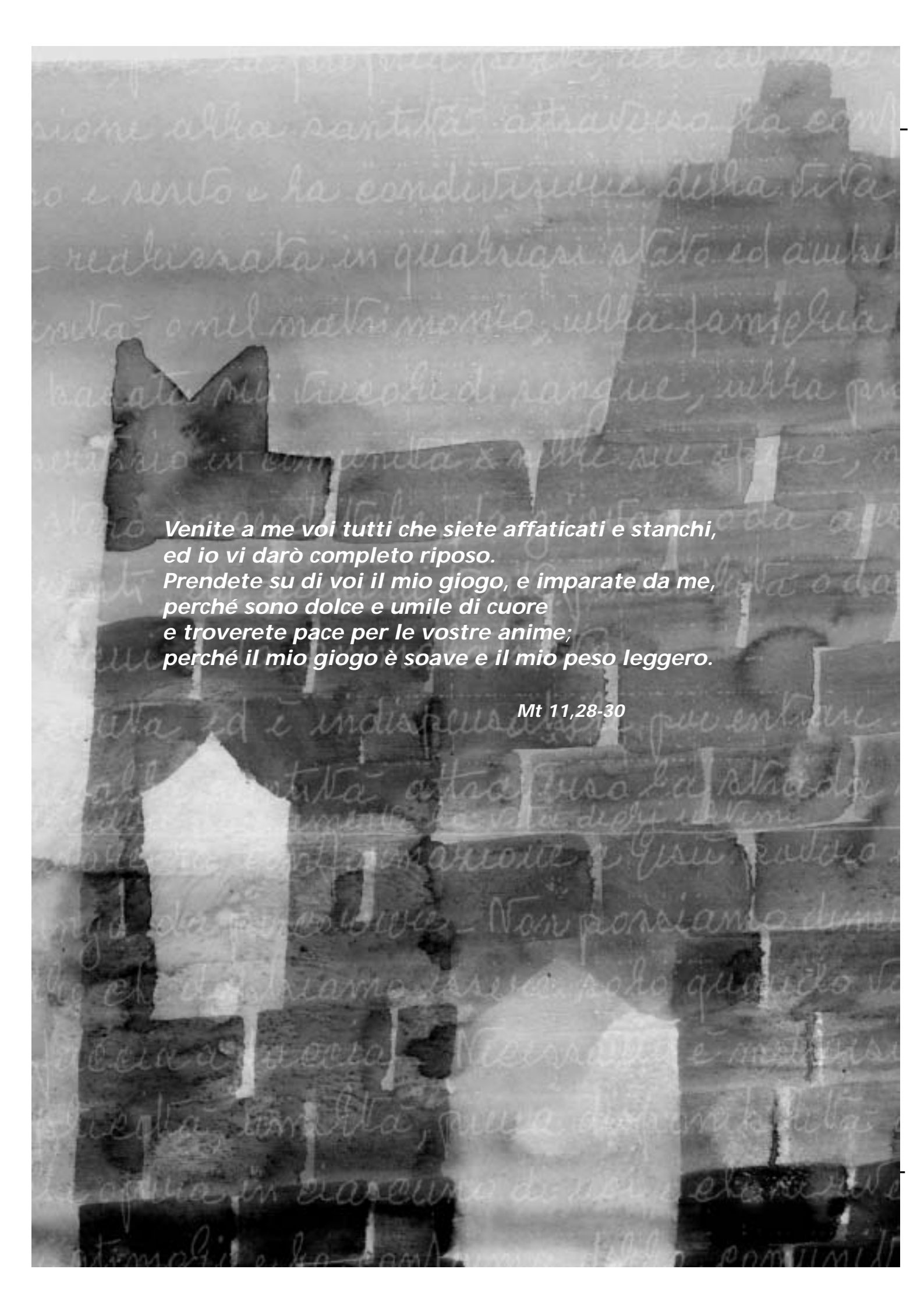
Scola Elisa

Serroni Giulia

Spadoni Ivonne

Vandi Giacomo

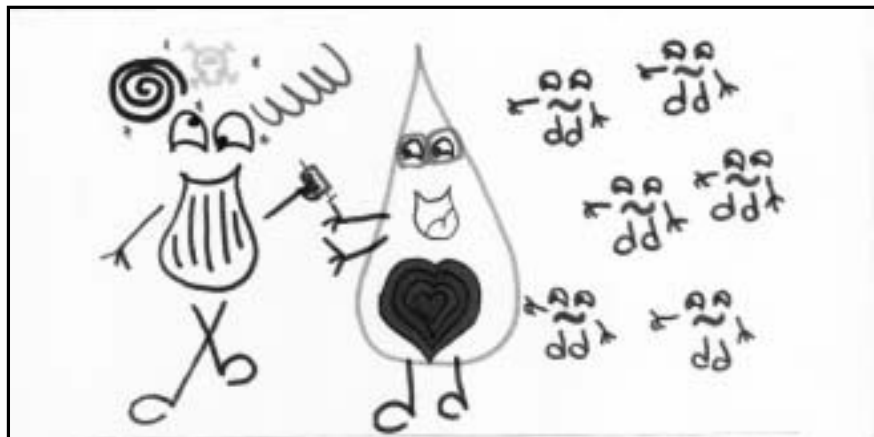
Zanzani Matteo



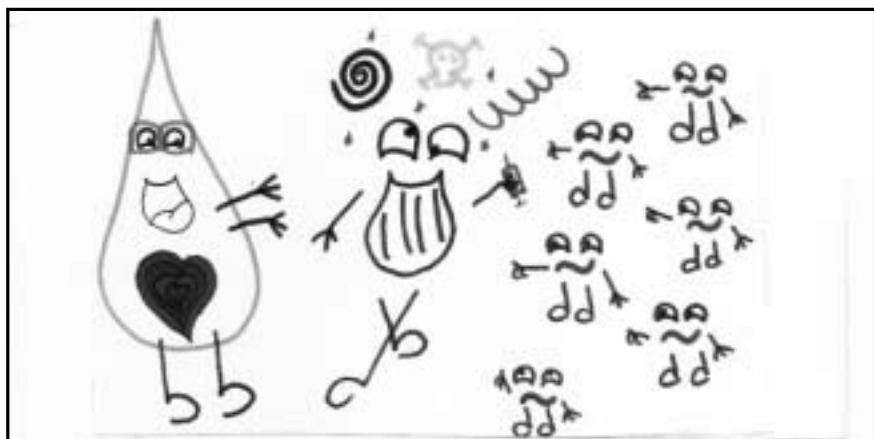
***Venite a me voi tutti che siete affaticati e stanchi,
ed io vi darò completo riposo.
Prendete su di voi il mio giogo, e imparate da me,
perché sono dolce e umile di cuore
e troverete pace per le vostre anime;
perché il mio giogo è soave e il mio peso leggero.***

Mt 11,28-30

Don Gaudiano con l'aiuto della popolazione
si muove verso le povertà sociali.



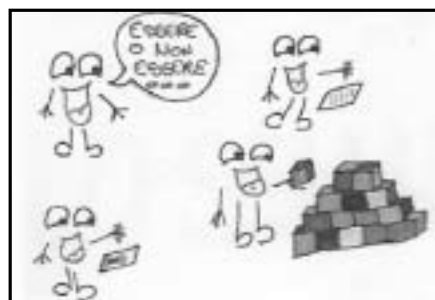
Don Gaudiano in difficoltà..non sempre viene compreso!



Don GAUDIANO
un nome, un significato...

Dio
Orienta
Noi con un

Grande
Amico e
Unico
Difensore
di tutti gli
Ammalati che
Non sanno più
cosa fare



OLTRE LO SGUARDO

Guardami negli occhi
Scopri chi ero e guarda chi sono
La debolezza
La forza
Facilità di cadere
Difficoltà a rialzarsi

Guardami negli occhi
Scopri chi ero e guarda chi sono
Una casa
Un uomo
E soprattutto tanti sacrifici

Guardami negli occhi
E continua a farlo
Perché io non me ne andrò
Guardami negli occhi
E continua a farlo
Perché qualcuno mi ha aiutato
E io ti aiuterò.

DON GAUDIANO...
...UN PICCOLO NOME
UNA GRANDE PERSONA

Durante questi ultimi mesi ventitrè persone diverse hanno conosciuto la figura di Don Gaudiano tramite le sue opere e i suoi scritti.

Ognuna di loro credeva di essersene fatta un'opinione personale, ma, al momento del confronto, ci si accorse che tutte le riflessioni portavano verso un'unica direzione.



Don Gaudiano è stato un uomo molto saggio, ma allo stesso tempo testardo; ha saputo perseguire i suoi scopi con coraggio e costanza, nonostante le innumerevoli difficoltà di tipo economico, sociale e politico, che ha incontrato nel suo cammino.

Non è certo facile arrivare dove lui è riuscito a giungere! Ci ha saputo dimostrare che per fare altruismo non c'è bisogno di andare lontano, ma lo si può fare anche dietro le proprie porte di casa.

Don Gaudiano, come pochi, non ha avuto paura di "SPORCARSİ LE MANI", lo ha fatto ponendo l'attenzione "LA' DOVE IL TERRENO ERA PIU' FRAGILE": nella gerarchia della società più emarginata, dando la possibilità anche agli ultimi di avere voce.

Don Gaudiano non si è solo limitato a lanciare i suoi messaggi di "CARITA', AMORE E ALTRUISMO", ma si è impegnato a metterli in pratica e lo ha fatto fondando delle comunità che, ancora oggi, a distanza di trenta anni, svolgono un'importante funzione, perché continuano a rendere vivi i suoi insegnamenti.

Oggi molti di noi pensano che i suoi insegnamenti andrebbero messi in pratica anche in altre realtà, là dove stanno nascendo nuove povertà che richiederebbero l'intervento della sensibilità, della perspicacia e dell'impegno della personalità di Don Gaudiano.

Con l'aiuto dei suoi pensieri e attraverso le sue omelie, abbiamo provato a pensare quelle che oggi potrebbero essere le nuove povertà:

- prostituzione;
- sfruttamento minorile e delle donne;
- persone che vivono in condizioni di vita disagiate, i senza tetto e gli emigrati clandestini;
- persone con problemi di anoressia, bulimia e depressione;
- mancanza di istruzione;
- anziani soli.

Ognuno di noi, inoltre, non si è limitato ad elencare le nuove problematiche, ma ha provato a sentire con il cuore di Don Gaudiano, cercando di trovare risposte a queste nuove povertà e proponendo diverse soluzioni.

Un'opinione comune è quella che, ritrovandosi insieme, è più facile affrontare le difficoltà.

Inoltre ognuno di noi ha proposto idee differenti come:

- utilizzare l'ambiente scolastico per impegnarsi in azioni di aiuto nei confronti di altre persone;
- portare ai giovani esempi concreti di altruismo;
- una maggiore diffusione della conoscenza dei problemi che appartengono alla nostra società.

Tutti sono d'accordo sul fatto che i messaggi di Don Gaudiano possono essere accolti anche da un ateo. Questo perché, il Nostro Sacerdote, non ha **MAI FATTO DISTINZIONI** prendendo in considerazione tutti gli uomini e considerando tutti gli uomini degni di aiuto.

I suoi punti di riferimento erano **LA SOLIDARIETA' E L'ALTRUISMO** perché essendo valori universali dovrebbero essere seguiti da ogni uomo.

Proponiamo ora dei pensieri che alcune nostre amiche hanno voluto sottolineare:

"Non bisogna dimenticare che ci sono tanti eroi in ombra nella vita di ogni giorno".
(Veronica Perlini)

"Più responsabilità, ecco la risposta. Ma non solo verso di noi e la nostra vita... anche verso la realtà tutta".

(Sara Oradei)

"Tutto quello che faceva e diceva poteva essere apprezzato non solo dalla comunità religiosa, ma dall'intero mondo perché le sue porte non sarebbero state chiuse in faccia a nessuno."

(Martina Morotti)

"Ho potuto notare quanto ci tenesse a sottolineare il fatto che dovremmo cercare di impegnarci a pensare, a giudicare, a vedere proprio come fa Dio, perché ai suoi occhi noi siamo tutti uguali, siamo tutti uomini".

(Noemi Tangocci)

“Don Gaudiano noterebbe queste nostre povertà di ideali e questo nostro bisogno di incoraggiamenti, rassicurazioni e certezze che persone come lui possono darci, almeno in parte.”

(Francesca Bartolucci)

“Bisognerebbe coinvolgere molte più persone, tutti dovrebbero capire quanto è importante aiutarsi reciprocamente. Tutti dovremmo essere più altruisti e meno egoisti.”

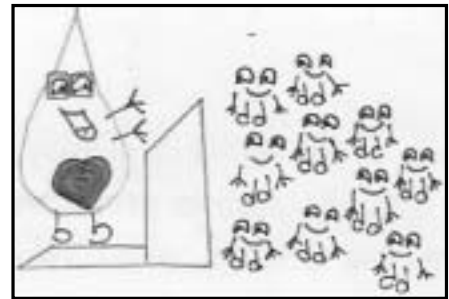
(Michela Brunetti)

“Il suo messaggio ha ancora un valore profondo che ci incita a cambiare la nostra mentalità, il nostro atteggiamento nei confronti delle diversità che ancora oggi fanno paura.”

(Elena Donati)

DON GAUDIANO ATTRAVERSO LE SUE OMELIE

Le omelie che abbiamo preso in considerazione evidenziano il legame tra la parola di Dio e la vita degli uomini, il modo in cui questi la interpretano e la mettono in pratica.
Don Gaudiano ci parla....



- **del miracolo della moltiplicazione dei pani:** la maggior parte degli uomini conosce la storia del miracolo, ma non ha colto il vero significato, che non si limita alla capacità di Gesù di soddisfare le esigenze del singolo uomo, ma alla sua attenzione al bisogno dell'intera umanità e della finitudine dell'uomo.
- **La solitudine, l'ignoranza e il peccato** sono la causa di ogni male, morte compresa. La gente oggi considera un tabù la morte, al contrario di Don Gaudiano che vorrebbe affrontarla stando vicino ai malati e poter parlare con loro dell'incontro con Dio.
- **L'ipocrisia:** Don Gaudiano ci chiede di non essere ipocriti e prende l'esempio dei farisei che recitano la parte dei giusti e dei santi, ma dentro loro vi è solo marciume. Se la persona o la comunità viene presa da questa ipocrisia, non è più se stessa e viene rovinata. Gesù dice di fare pure gli "attori", ma il nostro modo di fare, prima o poi sarà conosciuto.
- **La difficoltà di rimanere fedeli a Dio** soprattutto perché i vangeli, vedi quello di Luca, sono stati scritti all'interno di una comunità perseguitata come quella dei suoi discepoli.

-
- **La glossolalia e la profezia:** la profezia è per l'utilità comune e giova anche agli altri, mentre il parlare delle lingue misteriose serve solamente a chi le parla, fino ad un certo punto, perché poi non sa neanche lui quello che dice.
 - **Il contatto con la parola di Dio,** il fatto che questa sia *luce*, " ... una luce capace di illuminare molti - ci dice – tanto che non possiamo nascerla..."; c'è un solo modo per non limitarla: collocarla in modo tale che possa illuminare tutti coloro che ci circondano. Quando la luce viene ad essere vissuta o viene ad essere la guida di tutta la nostra vita allora, coloro che noi incontriamo, vengono ad essere illuminati.
 - **Le radici della comunità** sono nella parola di Dio che crea la vera parentela e le profonde affinità con lui. La comunità nasce attorno alla parola di Dio ed è grazie a questa che si creano i legami all' interno di una comunità.
 - **Le famiglie,** dovrebbero essere un patto d' amore, invece sono patti d' egoismo. Don Gaudiano afferma che le famiglie sembrano vivere in bottiglie ben chiuse, ognuna completamente staccata dall' altra... chiusa la porta di casa, fuori può esserci anche il diluvio, l'importante è che non danneggi noi che ce ne stiamo tranquilli sotto i nostri tetti.

Questi sono tutti argomenti molto vicini anche al più superficiale dei fedeli; sono i primi punti che una persona interessata alla parola di Dio dovrebbe conoscere.

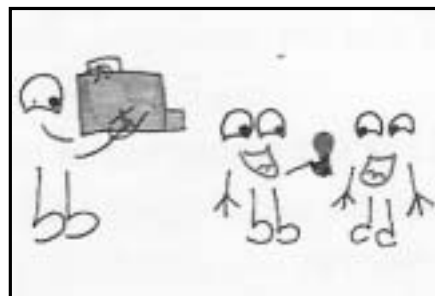
Con le sue Omelie, Don Gaudiano ci chiede di soffermarci un attimo sulle sue parole per riflettere e per far allargare il nostro orizzonte, per cercare di tenere aperte quelle porte, cosicché possa essere accolta in modo adeguato quella luce così importante e così maestra di saggezza e amore...

INTERVISTA AL COMUNE DI PESARO - Servizi Sociali

Quali sono i Servizi Sociali riguardo al territorio di Pesaro?

I servizi riguardo il territorio di Pesaro sono suddivisi in 5 aree:

- Servizi interni
- Collettività del territorio
- Area culturale
- Servizi demografici
- Area politica per la persona e la famiglia, diviso in:
 - settore servizi locali
 - settore servizi educativi
 - servizio socio residenziale



Come vengono realizzati?

Possono essere realizzati in modo diretto oppure con affidamento ad esterni. In modo diretto avviene inviando direttamente il personale sul luogo in cui è richiesto. Mentre con affidamento ad esterni il comune appalta un contratto con le aziende, il comune ha ruolo organizzativo e di controllo, ma è sempre il comune che ha potere decisionale e funzionario mentre le aziende devono rispettare il contratto stipulato con il comune. (Es.: casa di riposo).

Attualmente quali sono le categorie di persone da voi ritenute essere più bisognose nel territorio?

Il comune, essendo organizzato, cerca di essere efficiente in ogni campo, la categoria più carente è quella delle persone in cerca di abitazione. Poiché è difficile trovare una casa dove vivere e quelle in affitto hanno un costo eccessivo. Le persone più bisognose di trovare un luogo dove poter risiedere possiamo dividerle in 4 gruppi:

1. Gli anziani, che hanno una bassa quota di pensione, hanno difficoltà;
2. Le giovani coppie che vivono presso i genitori perché non possono permettersi un alloggio
3. Gli emigrati che svolgono un lavoro, ma non riescono a trovare una residenza
4. Immigrazione di famiglie meridionali.

Comunque, ricapitolando, la categoria più sofferente è quella degli anziani.

Lavorando in prospettiva pensate che i bisogni di oggi siano gli stessi fra qualche anno? Avete individuato dei settori emergenti?

I bisogni di domani sono i bisogni di oggi non soddisfatti nel senso che un domani bisogna lavorare sui bisogni che in passato non sono stati pienamente soddisfatti.

Prevedibilmente non dovrebbero esserci grosse differenze fra oggi a qualche anno. Probabilmente un problema che potrebbe continuare ad esserci sono gli immigrati, perché più persone ci sono e più sarà presente la necessità di risolvere i problemi. Queste persone che giungono nel nostro paese hanno un disagio psichico cioè una difficoltà di inserimento nel contesto sociale. Anche negli italiani possiamo riscontrare questo problema soprattutto per quanto riguarda i ragazzi, i quali mostrano una difficoltà di relazione e comunicazione. Un elemento che il comune ritiene essenziale, indispensabile, è che sia sempre presente la capacità di riuscire a comprendere e a individuare i bisogni della società, questo anche attraverso le richieste espresse dalla società stessa.

Esistono legami, collaborazioni fra i servizi del Comune e la comunità di via del Seminario?

La signora Spiller, coordinatrice del settore socio assistenziale, ha approfondito il discorso sul rapporto che il comune ha con la comunità di via del Seminario. La comunità di Don Gaudiano si occupa di disturbi fisici e psichici, afferma la signora Spiller, e il comune si rapporta con la Comunità attraverso una convenzione. Inoltre la comunità partecipa al progetto "Centri di sollievo", il quale prevede un'attività di formazione e di ascolto con un percorso che può andare dal centro diurno fino a un sostegno a domicilio. In un primo tempo il comune aveva il ruolo di finanziare alcune attività, ora i servizi della comunità vengono controllati da contratti.

Il signor Crescentini è intervenuto in seguito, introducendo il principio della SUSSIDIARIETA', per farci comprendere meglio il rapporto che il comune ha con le varie comunità: in pratica, il comune supporta e appoggia le comunità che si sono in parte rese autonome, non potendo queste gestire da sole tutto il lavoro. Quindi ha soprattutto un ruolo di "aiuto" nei confronti di queste realtà.

Un fatto importante e significativo che è scaturito in seguito alle varie domande poste, è che Don Gaudiano ha aperto varie strutture quando nessun altro ci aveva ancora pensato.

Quindi ha percorso i tempi aprendo una strada nuova, con lo scopo di instaurare un contatto diretto con la società.

**INTERVISTA A ELENA FARINA,
collaboratrice della comunità di Don Gaudiano**

Quali sono i vostri servizi riguardo al territorio di Pesaro?

Negli anni 70, in occasione del Concilio Vaticano 2°, Don Gaudiano ha riunito un gruppo di persone che, leggendo la Bibbia, hanno cercato di coglierne il messaggio, attualizzandolo.

Ad un certo punto, all'interno della comunità, è sorta l'esigenza di occuparsi dei poveri e dei tossicodipendenti, questi ultimi all'epoca venivano disposti in delle strutture chiuse e punitive le quali tendevano ad isolarli dal mondo esterno.

La comunità ha così pensato di attivare strutture capaci di far sentire a proprio agio le persone tossicodipendenti, conferendo loro aiuto, sostegno, appoggio, facendoli sentire persone degne di rispetto e dignità. Gli operatori hanno l'obiettivo di condividere il dolore insieme a queste persone, cercando di alleviare il peso delle difficoltà che devono portarsi dietro.

Un altro intento che la comunità di Don Gaudiano si propone è quello di *porre un seme*, mandare un input per fare in modo che i centri si rendano autonomi e far sì che poi continuino da soli la loro opera di carità.

Oggi la comunità di Don Gaudiano è organizzata in questo modo:

Centro Diurno di Via del Seminario che comprende anche la sede della comunità Ecclesiale; questa è la casa storica, ospita persone con handicap psicofisico e persone con disturbi mentali. Successivamente si è ampliata aprendo appartamenti per le persone senza famiglia, per le famiglie anziane e per quelle disgregate, con l'obiettivo di stare insieme.

Centro di Prima Accoglienza per Extracomunitari (casa alloggio per stranieri, ma per soli uomini).

Centro Servizi che regolarizzano la vita degli extracomunitari per dare loro lavoro. Questo servizio è svolto in collaborazione con il comune di Pesaro e la regione Marche.

Villa Moscati, che è una casa accoglienza per gli ammalati di AIDS e persone quindi con difficoltà fisiche.

Progetto PASS: è un progetto nato da poco per prendersi cura dei casi cronici di AIDS e tossicodipendenti; questi sono assistiti per il minimo vitale sul territorio, perché queste persone hanno diritto ad una vita dignitosa.

Quali sono attualmente le categorie di persone da voi ritenute essere più bisognose nel territorio?

Le emergenze del momento sono legate a:

- **La prostituzione femminile**
- **I minori** stranieri che giungono nel nostro paese mandati dai genitori; questi però, sono tutelati dallo stato solo fino ai 18 anni.
- **Persone che perdono il lavoro**, si sentono emarginate e spesso cadono in depressione.
- **Malati psichiatrici** questo disturbo è il più diffuso, è un settore da regolare in quanto i malati psichiatrici non riescono a muoversi in maniera armonica con gli operatori. La loro malattia, inoltre, provoca, molto spesso, la disgregazione delle loro famiglie.
- **Immigrati** arrivano nel nostro paese e non riescono ad adeguarsi alla nostra cultura, cadendo così in depressione e solitudine.

VERSO UNA PROGETTUALITA' FUTURA..

Dal materiale preso in esame abbiamo colto che lo stile di Don Gaudiano è sempre stato quello di essere **SEGNO** (provocazione) per la società.

Don Gaudiano pensava che fosse possibile affrontare un problema medico- sociale agendo dal di dentro della società stessa, attraverso comunità e non strutture chiuse totali come manicomi, carceri, ecc...

Se un disturbo nasce nella società, è nella società stessa che chiede di essere risolto, pertanto le sue comunità (ad esempio quella di Canaan o la comunità di Via del Seminario o la casa di accoglienza S. Giuseppe Moscati ecc...) una volta che avevano dato un segno dovevano staccarsi per dare la possibilità di convogliare le proprie energie verso nuove povertà.

Don Gaudiano propone una realtà "dinamica" in cui la **RELAZIONE** è fondamentale perché dà un senso al proprio esistere.

Quindi al fine di risanare alcune dei problemi presenti ed emergenti nella nostra società si potrebbero fondare comunità per:

I disoccupati, i senza tetto e gli immigrati: affinché si possa garantire loro un ambiente di accoglienza, per aiutarli a trovare un posto di lavoro e infine per offrire loro un appoggio non solo economico ma anche morale.

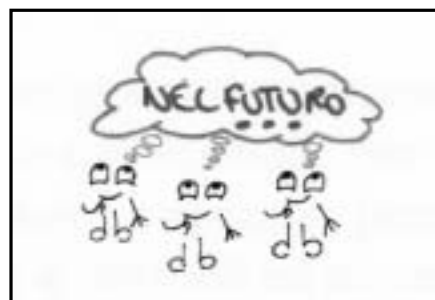
Riavvicinare i giovani ai valori: affinché si possano consentire contatti tra i giovani stessi per rendere patrimonio dei più giovani i valori oggi dimenticati.

Le prostitute: affinché si possa garantire un ambiente di accoglienza, di tolleranza, di rispetto e di sostegno per aiutarle ad essere autosufficienti finanziariamente, permettendo loro di uscire dal circuito della prostituzione anche attraverso un appoggio personale.

Infine è indispensabile offrire loro la certezza di poter accedere alla consulenza di medici specialisti e di potersi sottoporre, quindi, a visite e controlli.

Donne che subiscono maltrattamenti fisici e psichici: affinché venga garantito un sostegno morale e psichico attraverso: dialoghi con persone che hanno avuto gli stessi problemi e hanno vissuto esperienze simili e consulenze di esperti.

Ragazze madri: affinché venga garantito un sostegno sia economico sia psichico: aiutarle a trovare un impiego e offrire un'assistenza giornaliera ai figli per far sì che questi non rimangano soli durante il loro orario lavorativo.



CLASSE III C

a. s. 2003/2004

Altomeni Eleonora

Bartolucci Francesca

Brualdi Chiara

Brunetti Michela

Ceccolini Susy

Cortese Elena

Del Gesso Sara

Donati Elena

Giacchella Cecilia

Moroni Ludovica

Morotti Martina

Mucaj Ediola

Oradei Sara

Perlini Veronica

Renzi Pamela

Rossini Silvia

Ruggieri Gloria

Sagretti Gilda

Stringati Giulia

Tangocci Noemi

Vagnini Claudia

Zellini Sara

Zurlo Alessia

Incarnare la fede e inculturarla nella quotidianità

La classe è stata suddivisa in gruppi di lavoro a cui sono seguiti momenti corali di confronto, dialogo e riflessione.

Il lavoro proposto attraverso le omelie, il materiale esperenziale ha sollecitato la curiosità dei ragazzi per la persona di don Gaudiano e per le sue opere che, pur presenti da anni nel territorio, erano totalmente sconosciute ai giovani pesaresi.

Gli studenti, a mio avviso, sono riusciti a cogliere il senso della ricerca:

la personalità di don Gaudiano, la sua tenacia, la sua determinazione e il suo conflitto legato alle ovvie incomprensioni, unitamente alla sua umiltà e totale dedizione al mondo degli ultimi.

Molti ragazzi si sono entusiasmati nel conoscere l'operare di don Gaudiano e lo hanno percepito come un sacerdote capace di incarnare la fede e inculturarla nella quotidianità.

Direi che l'operazione capillare di ricordarlo attraverso la scuola, e quindi i giovani, sia stata una vera e valida operazione di recupero della memoria, capace non solo di far conoscere, ma ancor più, di sollecitare i moti dell'animo all'agire, smobilitando così quei muri di indifferenza che contraddistinguono molti momenti della vita giovanile.

MARIA ROSA TOMASELLO
docente coordinatrice



***Come il tralcio non può
da sé portare frutto,
se non rimane unito alla vite,
così nemmeno voi,
se non rimanete in me.
Io sono la vite, voi i tralci;
chi rimane in me ed io in lui,
questi porta molto frutto;
perché senza di me
non potete fare nulla.***

Gv 15,4-6

L'IDENTITA' DEL CRISTIANO E LA PECULIARITA' DI UNA SCELTA

“Dobbiamo cercare di cambiare il clima nel quale viviamo, non c'è niente da fare. Se noi non riusciamo a dare ai ragazzi dei valori, delle motivazioni per cui valga la pena vivere [...] si cercherà di evadere sempre maggiormente dalla realtà, perché è una realtà veramente insopportabile...”

(Don Gaudiano, dall'intervista del 6/10/89)

Nel corso dell'anno scolastico appena trascorso ho avuto modo di affrontare con la mia classe molte tematiche interessanti: abbiamo discusso sull'identità del cristiano al giorno d'oggi, sulla società che ci circonda e i fenomeni che hanno portato alla sua formazione, abbiamo dedicato anche delle lezioni al volontariato e alla sensibilizzazione nei confronti dei bisognosi.

Sono tematiche che ti fanno riflettere sul senso della tua vita, su cosa ne vuoi fare, ma l'incontro con la dott.ssa Federici, che ci è venuta a parlare di Don Gaudiano, è stato molto diverso: non ci ha semplicemente fatto riflettere, ma ci ha letteralmente sconvolto.

Quando senti parlare di un uomo che ha dato anima e corpo per portare avanti i suoi ideali è impossibile non fermarsi a pensare: ti interroghi sul significato della tua vita e sul senso che vuoi darle, se rimanere per sempre “uno della massa” o reagire votando la tua esistenza ad un progetto più grande di te.

La cosa che più mi ha colpito dell'incontro con la dott.ssa Federici è stato innanzitutto quanto ignoravo sulla figura di Don Gaudiano: nonostante ne avessi sentito parlare più volte da parecchie persone, pensavo si trattasse di un semplice sacerdote impegnato nell'aiuto dei poveri e dei bisognosi.

Invece, appena la dott.ssa Federici ha cominciato a parlare, dal suo entusiasmo e dalla sua ammirazione, ho capito subito che non conoscevo affatto quello che tutti definivano un **“testimone autentico dell'amore di Dio”**.

Quello che più mi ha colpito di questo uomo è stato il suo immenso amore verso tutti: un amore gratuito, concreto, che fa affiorare in noi non solo la capacità ma la volontà di "essere per gli altri", di diventare "luce del mondo e sale della terra", ovvero vivere all'interno della realtà che ci circonda e impegnarci attivamente nel sociale per combattere le tante povertà nascoste, i "fantasmi della società", che ci fanno paura e che vorremmo non vedere.

Ma è proprio nelle persone comunemente definite "relitti della società" che Dio ci viene incontro: Don Gaudiano sosteneva infatti che la vera ricchezza si trova negli alcolizzati, nei drogati, nei malati, nei ladri, negli emarginati. Nella sua relazione del 23/3/81 disse:

"...Ci apriamo ai poveri, agli ultimi, sapendo che Dio ha scelto loro per liberarci dalla nostra autosufficienza, dal nostro egoismo, da tutto ciò che non è essenziale".

La figura di Don Gaudiano mi ha colpito tanto anche perché era un uomo carismatico, "frenetico", sempre impegnato nell'aiuto del prossimo, risoluto a portare avanti le proprie battaglie fino in fondo.

Si deve a lui e ai suoi amici l'inserimento degli emarginati nella società e grazie alla sua opera è finalmente nata a Pesaro circa 30 anni fa la Comunità di Via del Seminario, una comunità fondata sull'*amore*, sull'*aiuto reciproco* e sulla *fratellanza* che non si limita esclusivamente ad un'opera evangelica, ma che promuove una progressiva sensibilizzazione ed educazione di tanti al problema dei diversi e degli "scomodi", in una prospettiva di autentica promozione umana e civile.

Don Gaudiano, infatti, parlò della Comunità descrivendola come: "una comunità aperta a quanti, in maniera consapevole e libera, intendono accogliere e rispondere all'universale chiamata alla santità secondo uno *specifico* consistente nel conformare la propria vita a quella di Gesù povero e servo, condividendo la vita degli ultimi, per salvare se stessi, ed adoperarsi per la propria parte, all'avvento del Regno di Dio..." (dalla *Proposta* scritta per la Comunità).

Ed è proprio da questa situazione di comunione, di condivisione, comprensione ed ascolto del diverso che si scopre lentamente (come scrive la stessa dott.ssa Federici) che

"la Comunità Cristiana è il crogiolo delle diversità, dove le diversità si esaltano, riescono ad essere condivise e a produrre unità".

Questa bellissima frase era il sogno di Don Gaudiano, un sogno che oggi continua a vivere grazie ai volontari che stanno portando avanti i suoi ideali, guardando a lui come un modello.

Don Gaudiano deve essere infatti visto come un modello da imitare, è stato una ricchezza per la città di Pesaro (e non solo), poiché si è fatto portavoce di una nuova solidarietà, più profonda, volta ad innalzare come supremi ideali la *dignità umana* e la *fratellanza*, riuscendo a conciliare mirabilmente l'impegno sociale all'opera evangelica.

Secondo me,
Don Gaudiano ha rappresentato e rappresenta tuttora "una luce nelle tenebre", un punto di riferimento, uno stimolo forte ad andare avanti.

Noi giovani,
ad esempio, veniamo spesso accusati di superficialità, insensibilità e arroganza, ma non è per niente così.

Tutti pensano che essere giovani oggi sia il massimo, ci sentiamo spesso ripetere da genitori e parenti "se avessi avuto io ai miei tempi quello che hai tu adesso... non ti accontenti di niente!".

Questa affermazione è la più errata di tutte: è vero che al giorno d'oggi noi giovani abbiamo praticamente tutto dal punto di vista materiale, ma paradossalmente tutto ciò non è sufficiente: basta avere un attimo libero e fermarsi a riflettere per avvertire un immenso vuoto dentro che né cellulare né discoteca possono colmare.

Quello che ci manca oggi - e che Don Gaudiano aveva capito - sono i *valori*, valori solidi in cui credere, una società diversa alla quale interessi per la tua personalità e non solo per la tua immagine.
È tragico dirlo, ma *quello che oggi manca è il senso della vita*.

Sentir parlare la dott.ssa Federici ci ha dato una nuova carica, un nuovo stimolo, tanto che moltissimi nella mia classe hanno voluto impegnarsi concretamente nel sociale tramite associazioni di volontariato.

Questo certo non è che un piccolo passo, ma penso che anche noi a modo nostro, siamo un po' diventati "luce del mondo e sale della terra".

Ilaria Barzetti
per la classe V C Linguistico
a. s. 2003/2004

Per le citazioni ci si è avvalsi della tesi di diploma " *Il Tempo del Cammino-Abbiamo incontrato un Profeta*" della dott.ssa Giuliana Ceccarelli.

Sembrava che il seme gettato fosse “morto”...

Aderendo al concorso “Sulla strada, mettendosi in ascolto” promosso dalla FONDAZIONE DON GAUDIANO a dieci anni dalla sua scomparsa e dovendo indicare la classe coinvolta e l'area tematica, ho pensato subito alla mia ex IV C linguistico e alla proposta n.2 “L'identità del Cristiano e la peculiarità di una scelta”.

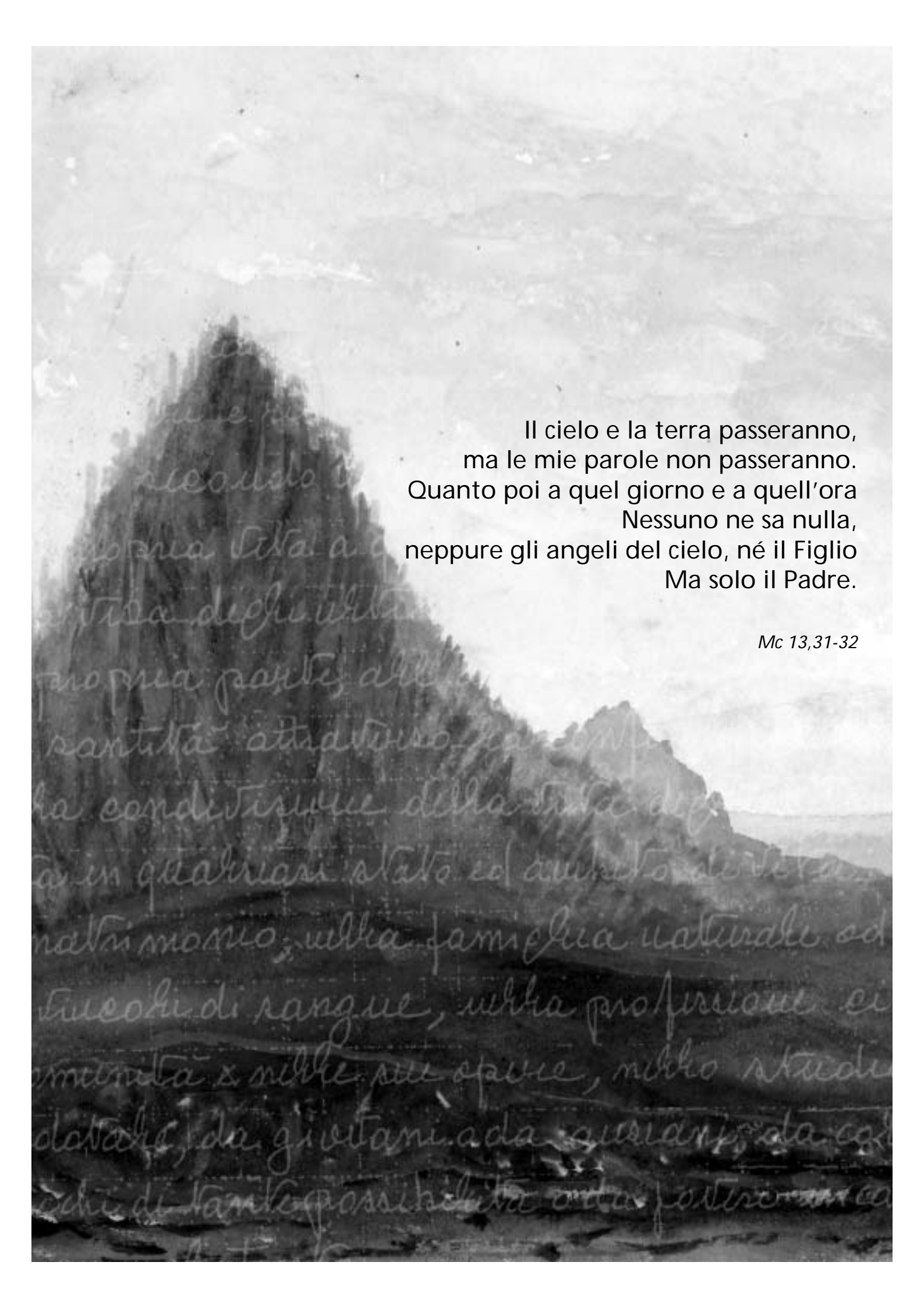
Tema questo non facile e davvero “di rottura”, specie per allieve ed allievi dalla personalità e dagli atteggiamenti in molti casi controcorrente, grintosi e un po' ribelli, nonché allergici ad argomenti troppo “religiosi”. Ho voluto rischiare perché, al di là delle apparenze, il terreno “umano” era buono e la sensibilità era emersa in più occasioni. L'impatto con la figura, la vita, il pensiero, le opere di Don Gianfranco - mi sono detta - non può lasciare insensibili i giovani, di cui egli in anticipo sui tempi, ha colto i disagi e bisogni profondi: la sua è una voce ed una presenza che ancora oggi provoca. Pur tra difficoltà varie, i molti impegni scolastici, momenti di stanchezza, dopo aver letto e commentato insieme parti delle sue omelie e dei suoi scritti, dopo aver ripercorso le tappe salienti della sua vita e delle sue scelte così radicali perché “evangeliche”, è arrivato l'incontro con la dottoressa Federici. Ho allora invitato i ragazzi ad esprimere le loro impressioni personali di fronte ad un uomo che è stato segno vivente dell'amore di Dio e del prossimo, indicando anche le scelte che ritengono oggi prioritarie da parte della Comunità Cristiana.

Sembrava che il seme gettato fosse “morto”....Poi è arrivato il lavoro di Ilaria, breve ma denso di osservazioni, scritto con passione e tanta ammirazione e gratitudine nei confronti di questo sacerdote, in un'epoca in cui più che parole si ha bisogno di testimoni autentici che incarnino nel quotidiano la fede in quel Cristo che si è chinato sui “poveri” nel corpo e nello spirito.

Ilaria ha evidenziato molto bene il “male” volutamente o meno non visto di tanti suoi coetanei: non trovare il senso della vita, non avere motivazioni forti, proposte alte e credibili che diano significato alle scelte e alle azioni.

Sì, don Gianfranco li ha davvero capiti e lei, anche riflettendo sulle reazioni dei compagni non emerse espressamente e sottolineando l'entusiasmo di tanti nell'aderire ad iniziative di volontariato, lo fa capire a noi: don Gianfranco l'ha “provocata” e lei, a sua volta, provoca chi legge: - ...Anche noi a modo nostro, siamo un po' diventati “luce del mondo e sale della terra”-.

CECILIA LANCELLOTTI
docente coordinatrice



Il cielo e la terra passeranno,
ma le mie parole non passeranno.
Quanto poi a quel giorno e a quell'ora
Nessuno ne sa nulla,
neppure gli angeli del cielo, né il Figlio
Ma solo il Padre.

Mc 13,31-32

ESPRESSIONE DELL'AMORE DI DIO

I santi sono quelli che hanno realizzato in se stessi l'immagine di Gesù, che hanno riprodotto l'immagine di Gesù nella loro vita.

Don Gaudiano era un uomo tutta umiltà, noi invece adesso citiamo un filosofo, *Blaise Pascal*, che era un grande credente e santo anche lui.

Questo filosofo dice che ci sono tre ordini di grandezza nel mondo:

c'è un ordine di grandezza dei corpi materiali e in questo ordine eccellono quelli che sono avvenenti per l'aspetto fisico, belli, forti e/o ricchi.

Questi non sanno neppure che esiste un altro livello di grandezza al di sopra del loro, che è il livello dell'intelligenza, non quello delle cose e dei beni materiali.

In questo livello eccellono gli scrittori, i letterati, gli artisti e quelli che chiamiamo i "geni".

Tra il primo e il secondo livello c'è una differenza abissale, qualitativa:

all'intellettuale e al genio non aggiunge e non toglie nulla se è ricco o povero, bello o non bello, forte o mingherlino... nulla.

E' una grandezza diversa.

Però questi secondi non sanno che c'è un terzo livello di grandezza, spesso al di sopra del loro – dice *Pascal* – questo è il livello della *santità*.

In questo livello eccellono Cristo, modello supremo e vertice della santità, la Madonna, dietro di lui, e i santi.

Fra quel secondo e questo terzo livello c'è di nuovo un abisso: ai santi non toglie e non aggiunge nulla essere stati dotti o ignoranti, poveri o ricchi, belli, meno belli o brutti, perché la loro è una grandezza diversa.

E' una grandezza infinitamente superiore alle altre, è una grandezza che non finisce quaggiù, non finisce con la morte, anzi alla morte per così dire comincia, si espande come un fiore che in quel momento germoglia.

A noi sembra di poter inserire don Gianfranco Gaudiano tra i capolavori di santità. Infatti leggendo le sue parole è stato come visitare il suo cuore, vederne l'immagine riflessa che poi è la stessa di Gesù.

Nella sua testimonianza del Vangelo, nella vita di tutti i giorni, nelle parole e nelle opere concrete con l'amore verso i poveri, la nostra attenzione è andata soprattutto al Signore. Perché solo Lui è in grado di operare certi capolavori negli esseri umani.

Grazie, dunque, Signore per averci donato don Gaudiano e fa' che la sua testimonianza di santità ci riempia di GIOIA!

GIORGIA ROMBOLINI
SARA GUAGNELI
PAMELA ROSSI
GIADA COLLALTI
Per la classe V A
a. s. 2002/2003

A DON GIANFRANCO GAUDIANO

"Davanti al presepio"

Tu, don Gianfranco, sei stato un bambino
dal cuore puro, semplice e piccino,
come i piccoli del Regno che Gesù
attira a sé e ama sempre più,
che entreranno nel Regno dei Cieli
e lo vedranno e vivranno senza veli,
perché chi è bambino al Padre sempre si affida
e in tutto per tutto in Lui confida.

Ed è bello pensare che quella culla,
in cui giace il Re che si è fatto "nulla",
sia stata ispiratrice per il tuo cuore
e abbia fatto sbocciare un grande amore,
verso gli ultimi, i poveri, i reietti,
quelli che per il mondo hanno tutti i difetti.

Così sono nati da te stupendi fiori
che di solidarietà sono tesori.
E quel Bambino, il più indifeso del mondo,
che è il Salvatore di tutto il mondo tondo.
Lui, il più povero, di ogni diritto privo,
è il Fuoco, è il Re, l'Amore sempre vivo
che ci dona la salvezza e la libertà,
la pace, la sicurezza e la serenità,
che noi andiamo cercando qua e là
e proprio giammai si troverà.

Tu dici che lo cerchiamo nei potenti
nei forti, negli audaci e prepotenti,
in quelli che diciamo che fanno la storia,
perchè godono di un'effimera gloria,
e in tutti coloro che brillano di luce
che è falsa come un neon che riluce,
ma non illumina le tenebre e la notte
e non riscalda il cuore e le menti dotte.

Non lo cerchiamo nella povertà,
nell'impotenza e nella semplicità,
è per questo che ci dobbiamo convertire
in un cammino che non può mai finire.
Totalmente ci dobbiamo rinnovare
e gli errori del passato ricordare
per imparare a far posto per Lui
perchè è Lui che porta luce in posti bui.

Nell'albergo per Lui non ci fu posto
in una mangiatoia fu deposto,
e anche oggi nel mio cuore non c'è
un posto che si apra a Lui e a te,
a quello che non conta, che non ha,
a quello che non ha voce e non sa,
perciò a Lui tu pensi e ci convinci
che solo se cambi allora sì tu vinci.

Chi sono stati i primi annunciatori
della Parola, gli evangelizzatori
della Buona Novella che canta
e la venuta del Messia portava?

Proprio i pastori poveri e insipienti,
umili, disprezzati e incompetenti,
sono loro che danno la Notizia che dà gioia
e che caccia ogni tristezza e ogni noia.

Invece noi la risposta abbiamo cercato
alle nostre domande e abbiamo trovato
dai pensatori, dai dotti e acculturati,
dai teologi, dai maestri e dai dotati,
senza pensare che i poveri la sanno
e la possiam trovare nel loro affanno,
ascoltando non le loro lezioni
ma i loro bisogni e afflizioni.

E quando i poveri noi rifiutiamo
posto a Gesù così noi facciamo,
questo è l'insegnamento del Tuo Natale
ed è quello vero, semplice, essenziale,
per cui dovremmo la nostra vita sbaraccare
e dalle fondamenta poi ricominciare,
cosa che tu hai fatto, don Gaudiano,
con forza, con coraggio e non piano piano.

Tu non sei stato davvero un sognatore,
ma calato nella realtà in tutte le ore,
hai saputo accogliere e ascoltare,
hai saputo capire e molto amare,
per tutti tu sei stato un servitore,
un fratello, un amico, annunciatore
della Parola di Dio e della Speranza,
di Fede, Carità e di Costanza.

Tu hai detto che non esistono distinzioni,
nè barriere nè differenziazioni
tra benefattore e beneficiato,
tra l'uomo sano e l'uomo malato
perchè tutti nella loro diversità
possono dare e ricevere in quantità,
tutto si può gestire in comunione,
salute e malattia, tutto in unione.

Così hai dato vita alla Comunità
per chi si trova in gran difficoltà,
per essere stimolo e provocazione
alla città e per dare una soluzione
di condivisione e convivenza
con una vita piena e non sopravvivenza,

a tutti, a tutti i piccoli hai pensato
e il via a tante opere tu hai dato,
che ora tante persone hanno coinvolto
e che non hanno però mutato il volto
che tu con amore hai indicato
perché è quello dell'amor sempre donato,
e che arricchisce chi dà e chi riceve
e che si accresce con soffio dolce e lieve.

Grazie, allora, per quello che ci hai insegnato
grazie per tutto quello che ci hai donato,
per quello che sei stato e quel che sei,
perché fai rifiorire i pensieri miei,
per tutti gli ultimi che tu hai molto amato,
per tutti i potenti a cui hai domandato
e per quel patrimonio di solidarietà
che ci hai lasciato in eredità.

CIURARU ANGELICA
Classe V A
a.s. 2002/2003

L'accoglienza fondamento di comunità


Ciò che qui viene presentato sono i lavori più significativi emersi dall'esame dei testi su don Gaudiano e dalla lettura delle sue omelie.

La classe ha lavorato a gruppi.

Sono emersi molti interrogativi anche dalla lettura del Vangelo e sulla difficoltà di capirlo ed accoglierlo.

Le alunne sono state molto colpite dalla trasparenza di don Gaudiano, dalla purezza del suo cuore, dalla facilità con cui sapeva accogliere gli ultimi abbattendo ogni barriera.

GIULIANA AMMANNATI
docente coordinatrice



**Vi dò
un comandamento nuovo,
che vi amiate a vicenda:
amatevi l'un l'altro
come io ho amato voi.
Da questo conosceranno tutti
che siete miei discepoli,
se avrete amore gli uni
verso gli altri.**

Gv 13,34-35

Uno sguardo sempre nuovo sulle persone

L'idea di proporre agli studenti delle superiori una riflessione sul pensiero di don Gianfranco Gaudiano è stata indubbiamente fra i primi obiettivi che la Fondazione si è posta quando si incominciò a discutere e a presentare possibili attività per il 10° anniversario della sua scomparsa.

Ci interessava valorizzare le proposte che i nostri ragazzi ci sottopongono e che noi troppo spesso ignoriamo, il loro "sentire" gli avvenimenti vicini e lontani su cui discutono *fra loro ma non con noi...*

Chi ha conosciuto don Gaudiano ha memoria del suo operare e della particolare attenzione che riservava ai giovani: conosceva la fatica del crescere, e il desiderio che lo accompagnava costantemente era quello di farli sentire accolti ed ascoltati e al contempo di aiutarli ad accorgersi delle povertà che ci circondano.

Così a gennaio scorso abbiamo presentato agli studenti delle scuole superiori pesaresi un progetto, offrendo loro l'opportunità di consultare libri, riviste, trascrizioni di omelie di don Gaudiano con due obiettivi fondamentali:

1. fare memoria di una persona così profetica e così vicina alla nostra città, dove le esperienze di "comunione" sono incarnate nelle sue opere,
2. creare un contesto di riflessione sugli aspetti valoriali dell'esistere.

Il significativo accoglimento da parte delle sette classi ha generato contributi di grande interesse in cui la ricerca di relazione, di umanità, di pace è sottesa al desiderio di riportare al centro del messaggio la "persona".

Don Gianfranco lo espresse molto bene nella sua "Proposta" alla comunità, la stessa *Proposta* che simbolicamente accompagna il percorso degli studenti presentato in questo testo: sia sull'immagine di copertina che su ogni disegno che precede i lavori di ciascuna classe in sovrimpressione si possono leggere le sue parole.

Questo "andare insieme" dovrà essere il nostro impegno futuro verso questi giovani che ci chiedono di prestare maggiore attenzione alle loro idee, di esprimerci per una presenza più partecipata alla vita sociale, che ci propongono di individuare delle regole di convivenza condivise, di impegnarci per la giustizia nel rispetto della diversità di ciascuno, insomma di essere più "veri".

Non si dissolva nell'indifferenza il loro orizzonte di speranze!

GIULIANA CECCARELLI
Referente di progetto



Progetto grafico e Impaginazione: Magma

Finito di stampare nel mese di Novembre 2003
presso le officine grafiche della Cooperativa
Sociale "Magma" di Pesaro